GUIDA AL FORESTIERO NELLA CITTÀ DI TRIESTE [PIETRO KANDLER]

Pietro Kandler

GUIDA
AL FORESTIERO
nella città
DI
TRIESTE.

GUIDA
AL FORESTIERO

nella città

DI

TRIESTE.

Seconda Edizione.

TRIESTE
I. Papsch & C. Tipografi del Lloyd Austriaco.
1845.

CENNI STORICI.

Le più antiche popolazioni, che tennero li ultimi scoscendimenti i quali dalle Alpi Giulie calano all' estremo seno dell' Adriatico, furono galliche ossiano celtiche, e propriamente tribù di quel popolo ch' ebbe nome di Carni. Montanari questi, e dediti a vivere vago, non amarono raunarsi in città ma preferirono di abitare dispersi alla campagna, nè delle cose di mare si occuparono, comunque grandissimo incitamento avessero nei tanti seni e porti. Dei fasti di questi popoli tace la storia, nè monumenti avanzarono in testimonianza del loro grado di civiltà.

In epoca che non ci è nota, un popolo trace si allontanò dalle foci del Danubio ove teneva

stanza, e rimontando la Sava e la Lubiana, scese al mare togliendo ai Celti la costa di una penisola, che Istria fu detta, rinovellando il nome dell'antica patria, la quale egualmente penisola si era. Scimno da Chio, il quale per ordine di Dario Isdaspe scrisse il periplo noto, 500 anni avanti G. C. N. S. aveva trovato gl' Istriani già trasferiti a queste spiagge, e li aveva riconosciuti traci.

A questi, che di grecanica lingua e nazione erano, deve Trieste la sua fondazione, ed il nome nella desinenza *este* significante città, nasconde nella prima sillaba l' epiteto che i Traci diedero al novello loro stabilimento. Non tutta la penisola venne da essi loro occupata, bensì la spiaggia intera, quanta è sul seno triestino, ed i porti precipui dell' Istria media ed inferiore, costituendosi in comunità, come gl' istituti loro patrii portavano; rimasto il rimanente in potere degli antichi Celti, che dir potrebbersi Aborigeni, ristretti alle montagne ed a pochi porti di mare.

Della civiltà di questi Istriani altri monumenti non ci rimasero che quelli tramandati dagli scritti dei romani autori, e questi puranco si limitano a mostrarli arditi navigatori e predoni dell'Adriatico, conservatori di tradizioni prese a dileggio. Ave-

vano gl' Istriani colle patrie instituzioni trasportato pure su queste spiagge le tradizioni del Ponto Eusino, e lunga memoria serbarono del viaggio degli Argonauti, della conquista del vello d' oro, di Giasone, di Medea, di Castore, di Polluce, del gran fiume Istro, che la loro antica patria traversava. O perchè queste tradizioni collo scorrere degli anni tralignassero, o perchè i Romani sorvenuti male le comprendessero e peggio le ripetessero, fu creduto che di questa seconda Istria, della novella dimora dei Traci, fossero proprie, tratti in errore dal culto che a Diomede in prossimità al Timavo prestavasi anche a' tempi romani; epperò, mescolando queste tradizioni con quelle del viaggio dei Traci Istriani, si folleggiò supponendo un fiume Istro sparito, una comunicazione dell' Adriatico col Danubio per via di aqua, la discesa a Trieste degli Argonauti colla nave in sulle spalle, la persecuzione di Medea, l' uccisione di Absirto convertito nelle isole dei Brioni, la fondazione di Pola per opera di Colchi. Non è noto se a questa sola penisola ristrette fossero le immigrazioni degl' Istriani Pontici, o quali alleanze e contatti avessero cogli altri Greci affini loro che le spiagge dell' Adriatico avevano colonizzato, o coi loro fratelli dell' Eusino; la man-

canza totale di monumenti anteriori all' epoca romana e la mala fama in ch' erano, fa conchiudere che infima fosse la loro civiltà. Imperciocchè di essi si fa menzione nelle storie romane intorno l'anno 301 avanti G. C. siccome di pirati, e per fazioni piratiche vennero in contatto coi Romani nell'anno 221 avanti G. C. e n' ebbero punizione.

Fatta la pace con Cartagine e con Filippo di Macedonia, conquistata od accolta in dedizione l'Italia tutta, il Tagliamento segnava il confine della republica romana, quando nel 181 avanti G. C. fu mandata ad effetto la fondazione di Aquileja, tre anni inanzi decretata, su terreno che ai Galli venne conteso. Aquileja non solo essere doveva il baluardo d'Italia contro gli Alpigiani e le nazioni oltr' alpe, ma porto nell'Adriatico e presidio di questi seni superiori, chè la Venezia era più alleata che suddita: Aquileja adunque divenir doveva stabilimento all' intutto romano. Gli Istriani, che fino al Timavo giungevano, conobbero quale destino loro sovrastasse; epperò con improvido consiglio risolsero d' impedire colle armi la fondazione della novella colonia. Raunato un esercito, gl' Istriani, ebbero a duce il regolo Epulo; collegato ad essi fu pure un esercito di Celti guidati dal regolo Carmelo, alleati non fidi;

dei Romani, due legioni col consolo Manlio stavano in Aquileja, ed una flottiglia. Indecise erano le mosse dei due combattenti, perchè nè il consolo aveva facoltà dal Senato di entrare in provincia che si mostrava ostile soltanto per disposizioni, nè gli Istriani arrischiare volevano regolare giornata campale contro disciplinate legioni, mentre le arti e l'uso di guerra non avevano pari; un colpo di mano avrebbero preferito, epperò si tenevano nascosti nelle montagne che al Timavo son prossime. L'ambizione del consolo, desideroso di un trionfo, prevalse, e, prese le offensive, mosse il campo da Aquileja, entrò sulle terre degl' Istriani, ed il secondo giorno attendò nella valle che si apre presso Brestovizza: la flottiglia, destinata a secondare le operazioni di terra, prese porto a Sestiana. Sembra che il piano di guerra fosse quello di entrare coll'esercito nel centro della penisola, disgiungere gli Istriani dai Celti montanari, e stringere questi al mare, mentre la flotta avrebbe impedito ogni fuga o soccorso.

Non s'accorse il consolo che appunto fra il campo suo, ed il porto delle navi, stavano occultati gl' Istriani in sul monte, protetti da propizia nebbia, non infrequente nella stagione au-

tunnale; e, tenendosi in sicuro, non sospettando presente il nemico, dato presidio al campo, messi gli avvamposti, si sperdettero i soldati chi a provedere d'aqua e di legne sulla via di Aquileja, chi, ed i più, alle navi per vivande od altro, di modo che il porto somigliava a mercato. Gl' Istriani (e furono soli perchè i Celti presero attitudine di stare col vincitore, spettatori più che partecipi), profittando del rilassamento degli ordinamenti di guerra, piombano sul campo romano, lo prendono e lo saccheggiano tutto. La nuova recata dai fuggiaschi al porto, magnificata a scusa di viltà, porta lo spavento e la confusione; tutti corrono alle navi, che pericolano di sommergere e nasce zuffa fra i soldati ed i marini; il consolo, preso animo, ordina allontanarsi le navi, rimbrotta i legionarî, a stento li rannoda e li conduce all'attacco. Fra tanto, i cavalieri che andati erano per legne ed aqua, gettato il carico, pigliano in groppa ciascheduno due fanti ed al campo s'avviano: il quale dai due corpi e dagli avvamposti è contemporaneamente assalito. Gl' Istriani, ebri della vittoria e di cibi e di vino, sono rotti e dispersi, il regolo Epulo appena si salva per precipitosa fuga; degl' Istriani 8000 rimangono uccisi; gl' inerti Celti vengono attaccati e battuti, il cam-

po è ripreso, e l' onta di repentina sconfitta con novella vittoria cancellata.

Non pertanto era l'impresa fallita, e tornò il consolo colle legioni alle stazioni d' inverno in Aquileja. Giunta in Roma la nuova, esagerata, della rotta, due legioni di cittadini vi furono repentinamente coscritte, 10,000 pedoni e 500 cavalli dei socî chiamati alle armi; richiamate le guarnigioni di altri luoghi, ordinata leva straordinaria, il consolo M. Giunio dalla Liguria mandato in Aquileja, il consolo Manlio accusato dai Tribuni della plebe; tre giorni di publiche preghiere ordinati; tanto si fu lo spavento. Chiarite le cose, fu decretata la guerra, e commessa la cura al consolo Claudio Pulchro, che nella primavera dell'anno 178 la condusse a fine. Nesazio, Mutila, Faveria furono distrutte; gli autori della guerra percossi di verghe e di scure; 5622 Istriani fatti schiavi e venduti; a migliaia gli uccisi; il re Epulo con morte volontaria si tolse al trionfo; la preda, maggior della speranza perchè povero il paese, data ai soldati; la provincia intera venuta in pieno dominio al vincitore, fu al consolo accordato il trionfare. La quale guerra, se è memorabile per l' ostinato proponimento del consolo Manlio di volerla esso solo condurre a

compimento anche quando al consolo Pulcro veniva poggiata, è memorabile per lo amore di patria degl'Istriani che in Nesazio, ultimo rifugio, i figli, le donne, sè medesimi uccidevano, anzi che darsi prigioni o vinti; argomento di ferocia e di odio al nome romano; argomento di ambizioso desiderio di trionfo, d'irremissibile vendetta dello sfregio patito.

Domata la provincia, fu Trieste uno di quei territorî che il vincitore tolse al vinto, e dura ancora la fama che i Triestini, valorosi nella giornata di Sestiana, disertassero la città e ricoverassero oltre monti. È a credersi che, popolata di Romani, venisse tosto creata colonia non di fatto soltanto ma di diritto, e destinata a contenere altra popolazione avversa al nome romano, colle cui terre confinava la republica, i Giapidi cioè, che celebrità ebbero per le gesta di Augusto. Forse fu fatta colonia per contenere gli Istriani medesimi. Fino d'allora, se non voglia preferirsi l'epoca dalla guerra giapidica dell'anno 128 avanti G. C., ebbe verosimilmente gli ordinamenti di civile reggimento, che per secoli conservò, cioè governo di sè medesima mediante senato di cento decurioni, fra i precipui possidenti, con due magistrati alla testa che dissersi

duumviri, ed i quali ogni publico potere esercitavano, con censori che dei publici costumi avevano cura, con edili per il buon governo degli edifizî e dell' annona, cogli ordini sacerdotali di pontefici e di auguri.

I patrii fasti tacciono onninamente dei tempi corsi fra la conquista e l' impero, i quali nè tristi nè lieti furono per queste regioni, perchè estreme della republica erano importanti solo per custodia dei confini, e perchè segregate affatto dalle provincie cisdanubiane, appena col loro assoggettamento à Roma crebbe la materiale prosperità.

Prima menzione di Trieste si riscontra in Giulio Cesare, allorquando ricorda, nel 702 di Roma o 51 avanti G. C., la repentina depredazione patita dai coloni triestini ch' erano stati sorpresi dai Giapidi; depredazione rinovata nel 718. I quali Giapidi, già domati nel 625 di Roma o 128 anni avanti G. C., sempre irrequieti ed infesti, 33 anni avanti G. C. vennero totalmente soggiogati da Augusto Cesare, per di cui opera due anni più tardi rialzavansi le mura di Trieste.

Non è ancora spenta nelle tradizioni del popolo la gratitudine verso Augusto Cesare pei benefizî che recò; al quale, oltre la fabricazione

delle mura di che si è detto, ed il ristauro degli edifizi, è dovuto l'assoggettamento dei Catali al comune di Trieste, che avvenne 28 anni avanti G. C. I Catali erano non ignobile popolazione celtica, tributaria a Roma, contermine al territorio di Trieste, in quella vallata che è oggigiorno di Prem; popolazione cui tolta si era l'amministrazione di sè medesima, per affidarla ai procuratori, sotto l'intendenza del proconsole. Augusto diede questi Catali in governo al comune di Trieste, il quale mediante i proprî magistrati esercitava il potere, e percepiva le imposte; nè forse fu questa la sola comunità di alpigiani poggiata pel governo alla colonia. Ad Augusto alzava Trieste una statua al confine giapidico nell'ultimo anno di sua vita nel 767 di Roma, o 14 anni dopo G. C.

Come Aquileja saliva in ricchezze e commerci sotto gl'imperatori, così crebbe Trieste, la quale ai traffici di mare e di terra prendeva non meschina parte. Munita di porto artifiziale e sicurissimo, sulla grande via che da Aquileja metteva nella Dalmazia, di facile e sicuro approdo per chi da Italia nella Pannonia e nella Dacia recavasi, ebbe i tempi migliori imperando Nerone, Trajano, Adriano e gli Antonini, e salì a condizione non

oscura di città provinciale, chè la prossimità di Aquileja le interdiva di alzarsi a migliori destini. Un ammiraglio della flotta ravennate rinovava a' tempi di Nerone il magnifico tempio delle divinità capitoline nell'acropoli, ed un triestino ai tempi di Nerva costruiva o rinovava un teatro. Maggiore benefizio ottenne dall' imperatore Antonino Pio, per opera di Fabio Severo senatore di Roma, nativo di Trieste, alle preci del quale fu accordato che i Catali, soggetti al comune di Trieste, vi fossero incorporati, facendoli capaci di coprire le cariche municipali, il che era di alleviamento agli antichi decurioni, giovamento all'erario per le tasse aumentate, vantaggio alla città intera per gli accresciuti cittadini possidenti.

Stava in allora la città sul declivio di quel colle, ov' è in oggi la città vecchia, e giravano le mura pressochè un miglio; il campidoglio le era a cavaliero coi templi ed edifizî publici, colle statue degl' imperatori e d' illustri persone; appiedi del campidoglio il foro maggiore; sul pendìo verso levante il teatro; alla spiaggia, piccolo porto per minori barche; fuori delle mura collocavasi la città mercantile, nel sito che ora si dice la Madonna del mare e S. Michele, e toccava la necropoli che si disse poi dei SS. Martiri;

il campo marzo, era in riva al porto maggiore, che chiudevasi col molo oggi detto S. Teresa, e con altro distrutto che staccavasi dalla piazza Giuseppe II ad incontrarlo, alto fanale additava il porto ai naviganti, lungo aquedotto provedeva d'aqua a dovizie la città. Triplice borgata stendevası sulla via di Aquileja verso Contovelo, sulla via di Emona verso il monte spaccato, e sulla via di Liburnia verso Montebello, dal che la località ancor serba il nome di Triborgo, o volgarmente Riborgo. Altra borgata, è la più nobile fra tutte, stendevasi sulla strada di Parenzo, verso S. Giacomo. Riservata ai cittadini liberi e possidenti la città murata, i borghi erano per gli affrancati e per gli artigiani; ned è lontano assai dal probabile il segnare il numero degli abitanti a 12,000. I cittadini di Trieste ascritti erano alla tribù Pupinia, e militavano più frequentemente nella legione XV Apollinare ed anche nella flotta. Ampio si era il territorio proprio, fatto maggiore dall'incorporazione dei Catali e d'altre popolazioni, talchè, calcolato il primo a 150 miglia e dei secondi a 560, sommava a 710 miglia romane quadrate, od a somma rotonda 28 leghe tedesche; presidiato da opere di fortificazione, traversato da vie che riferivano alla città. Lungo vallo a torri se-

parava il territorio di Trieste dalla Giapidia, opera non per anco distrutta dei tempi della republica.

La condizione prospera di Trieste colla storia delle instituzioni municipali, e con quella delle provincie cisdanubiane si collega; per il chè da Trajano ad Adriano fra il 28 ed il 117 devesi segnare il massimo punto di culminazione; l'infimo a' tempi di Costantino intorno il 300; salire e decrescere esattamente ravvisabile nei monumenti dell' arte. Restituiti da Giuliano intorno il 361 e più da Teodosio nel 379 i municipî; allorchè verso la metà del V secolo, nel 445, cadde Aquileja per la ferocia di Attila re degli Unni, Trieste non gran fatto sofferse, perchè posta fuori della via per la quale i barbari scendevano in Italia, e perchè Ravenna tenevasi ancora opulente, fatta residenza d' imperatori, come poi lo rimase dei re d' Italia. Ravenna bisognosa di navilio e di commercî, quali a grande città si addicono, all' Istria doveva ricorrere per i generi di prima necessità, per olio, per vino, per grani, e prove si hanno che gl' Istriani mercanteggiassero perfino sulle coste dell' Africa.

Passata Trieste nel 476 in dominio di Odoacre, e nel 493 in quello di Teodorico re d' Italia, Belisario la toglieva ai Goti nel 539 assog-

gettandola a Giustiniano, imperatore bizantino. Calati i Longobardi nel 568 e fondato novello regno in Italia, Trieste coll' Istria rimase ai bizantini, i quali in Ravenna tenevano un Esarca pel governo di quella parte d' Italia ch' era loro rimasta; e per centottantaquattro anni fu Trieste dell' impero d' Oriente, in condizione se non di prosperità, certamente non di deiezione.

Astolfo re dei Longobardi inteso a dilatare il suo regno, mossa guerra ai bizantini, toglieva loro nel 751 Trieste e l' Istria, ed, eccettuate alcune città al mare, conquistava nel 752 Ravenna e poneva fine all' Esarcato; l' Istria veniva eretta in ducato, del quale si vuole avessero il governo quel Desiderio e quell' Adelchi medesimi che furono gli ultimi re dei Longobardi. Comunque per buona sorte conquistassero i Longobardi Trieste in tempi ne' quali avevano di già molto dimesso della rozzezza loro, pure non di prosperità furono i tempi di questa dominazione, nè di quella che vi succedette.

Divenuta nel 789 suddita a Carlo Magno, e fatta parte del regno d' Italia, gli ordinamenti feudali, predisposti dai Longobardi, preparavano totale cangiamento nella condizione di Trieste, cangiamento che tanto più era temuto e malgra-

dito, quantochè le provincie cisdanubiane dismesso avevano ogni traffico coll'Adriatico, Aquileja era scomparsa, Ravenna aveva perduta la sua importanza, Venezia appena sorgeva ed al dominio del mare agognava; Trieste rientrava nella condizione di città agricola soltanto, e per di più gran parte di territorio era perduta per commovimenti di guerra o per richiamo di liberalità degl' imperatori. Fiaccato il vigore di comune governo, l'autorità reale od imperiale era ridotta a nome, perchè il diritto di guerra fu fatto comune ai dinasti e municipî; cosicchè il provedere alla propria sicurezza, alla propria salute, divenne necessità anzi che privilegio. Richiamatisi gl'Istriani, e Trieste fra questi, delle novelle istituzioni l' imperatore Lodovico il pio confermò l'antico sistema, e Trieste, abbandonata a sè medesima, provide modestamente come meglio seppe e potè, con molto valore, con molta sagacia, con prospero evento. Nel tempo che corse dalle vittorie di Carlo Magno alla metà del XII secolo, Trieste dell' antica condizione altro non potè conservare che l' antica forma di reggimento; cessate le relazioni coi paesi fra terra, precipue nobili famiglie avevano in tempi ancor più lontani abbandonata l' antica patria, e stanza avevano

preso in Venezia, fra le quali registreransi gli Albani, i Barbarighi, i Barbari, i Longhi, i Donusdio, i Donzorzi, i Rambolini, i Tornarici, i Borrocaldi, i Barbacini, i Bonci, i Boncili, i Caotorta, i Diprelli, i Bocco; molte di queste furono tribunesche.

Si vuole che in questi tempi i Triestini dati si fossero al corseggiare i mari, e donzelle in mezzo a Venezia rapissero: ma vaga è la fama, non ben certi gli autori di quel reato. Nè credibile il fanno le condizioni non del tutto dejette di questa città, la quale lentamente decadde dalla civiltà romana, senza aver la sventura di scendere alle infimità del medio evo, per risorgere a novelli ordini e costumanze civili. Alla qual trista fama crediamo avere contribuito la pirateria frequente allora in questi mari, l'avversione dei Veneti ai Triestini, che a Trieste davano, nè sappiamo il perchè, il nome di Monte Barbasco.

Ed è pure in questo tempo che la catedra episcopale riceveva nuovo lustro per liberalità degl' imperatori. I vescovi di Trieste, la di cui serie comincia nell' anno 524 ed arriva non interrotta fino a noi, ebbero nel X ed XI secolo in dono le percezioni fiscali che al re si spettavano nella

città, e le decime di molti distretti ed il dominio di molte castella e terre, che già del comune erano, ed altre nella penisola; sulla città medesima esercitavano diritti che appartengono al buon governo anzichè al potere finanziario; e comunque incerti per la condizione dei tempi, niun motivo diedero a collisioni fra prelati e comune, tanta si fu la giustizia e la prudenza di quelli, tanta la saviezza di questo; che anzi venuta in strettezze pecuniarie la camera episcopale per le guerre sostenute contro potenti del secolo, ed al servigio dei patriarchi di Aquileja, preferirono i vescovi di vendere i loro diritti al comune medesimo anzichè a potente straniero che titolo ne avrebbe tratto a dura soggezione.

Nell' anno 948 Trieste formava comune da sè, con ristretto territorio, ed il reggimento di sè medesima aveva su quella base che al primo formarsi della colonia erasi adottato; ma i poteri del municipio eransi sottoposti fino dai tempi di Adriano a novella magistratura, quasi del comune tutrice, ed in ogni tempo le liti maggiori, i delitti erano riservati alla conoscenza dei magistrati di Roma, poi a magistrature provinciali che correttori dissero. Durante il governo bizantino la creazione di magistrature provinciali divenne neces-

sità ed un maestro dei militi reggeva l' Istria tutta e Trieste, ai quali Carlo Magno surrogava i duchi, poi i marchesi, con potere di alta giustizia civile e penale e di appellazione, e con facoltà di tutori dei comuni. Nel 948 Lotario re d' Italia faceva dono ai vescovi di Trieste delle percezioni fiscali entro la città e per tre miglia all' ingiro, ed affidava loro quel potere che dei marchesi sarebbe stato, potere il quale lungi dall' essere sovranità non fu che di magistratura sottoposta al potere sovrano ed amministrativo del re d' Italia; per il che i vescovi in Trieste sentivano le appellazioni dalle sentenze dei magistrati municipali, confermavano le magistrature, ne eleggevano alcune, dettavano pene pei delitti e li punivano, concedevano il diritto all' esercizio di alcune arti, percepivano balzelli alle porte della città, avevano l' obligo di ristaurare con questi le mura e le strade. Coniarono più tardi nel 1208, moneta, non per indulto speciale del re, ma per la pratica invalsa dopo la pace di Costanza del 1160, e per la tolleranza dei patriarchi di Aquileja che avrebbero potuto contrastarne il diritto, siccome marchesi dell' intera provincia, subentrati alle case degli Eppenstein, dei Sponheim e degli Andechs che l' Istria per ereditaria successione governarono.

Debole spesso per incapacità alle armi il governo dei vescovi, il comune giunse all' affrancazione, non per idee che di questi secoli mai furono, ma per circostanze interne ed esterne, per l' esempio di altri comuni, per necessità di difesa contro le venete invasioni. Gli ordinamenti della città non erano tali da offerire elemento a vigorosa reazione, chè limitati alla proposizione di magistrature, al governo d' inferiori interessi interni; soggetta del rimanente al gastaldo vescovile che difenderla contro esterni nemici non valeva.

Il vescovo Giovanni nel 1236 alienava alla città alcuni diritti, dei quali nulla puossi dire di più, per difetto di credibili notizie. Nel 1253 Volrico vescovo, faceva vendita del diritto di dettare leggi penali, di eleggere i consoli, di giudicare in appellazione, di esigere le multe, di accordare l'esercizio di arti; nel 1295 il vescovo Brisa di Toppo alienava anche il diritto di giudicare dei delitti, di nominare il gastaldo e riservava a sè quelli di coniare moneta, che da lì a poco cessava, e di percepire un unico leggero balzello che più tardi veniva redento.

Nell' anno 1295 va segnata l' affrancazione del comune di Trieste, e l' acquisizione del pieno

diritto del proprio reggimento; il quale, ad onta delle protezioni cercate nei conti di Gorizia, non fu nè pacifico nè durevole. Completate in quest'epoca le leggi municipali, che fino dal 1150 cominciaronsi a raccogliere, proveduto a difesa contro esterni nemici, regolato il governo con saggezza di provedimenti, corse poco stante grave pericolo per ambizione d' interno nemico. Marco Ranfo, nobile feudatario, potente per armi e danaro, d' illustre famiglia, cittadino, spesso magistrato, ed in grande estimazione tenuto, pensò a farsi signorotto di Trieste, e colse il momento in cui il figlio di lui Giovanni doveva dimettersi dal carico di console o giudice in sul finire del 1313.

Il colpo mancò: Marco Ranfo perdette la vita non sappiamo se per commovimento di popolo o per sentenza di magistrati; la casa dei Ranfi fu spianata ed interdetto di più costruire sul fondo che doveva rimanere nudo; Giovanni, le sorelle, gli aderenti banditi a perpetuità, dannati nel capo, confiscati i beni, Ranfa e Chiara figlie di Marco per colmo di sfregio dichiarate adultere, le doti loro aggiudicate ai mariti; la memoria dei traditori maladetta per più generazioni; risparmiate all'ira popolare una sola figlia di Marco, di no-

me Agnese ed una figlia di Giovanni, di nome Filippina.

Dal 1202, nel quale il doge Enrico Dandolo, diretto coi crocesegnati alla volta di Costantinopoli, imponeva tributo a Trieste e chiedevale fedeltà a S. Marco fino al 1381 in cui i Veneti, pel convenuto nella pace di Torino, l' abbandonarono, continue furono le guerre, instabile il governo, perchè or fu dei Veneti, or del patriarca, non sempre con felice risultato sostenuto dai conti di Gorizia, che spesso furono podestà. Riconquistata nel 1379 dai Veneti, Matteo Maruffo ammiraglio genovese a' tempi delle celebri guerre mortali fra Venezia e Genova, la tolse loro nel 1380 consegnandola al patriarca, al quale nel 1381 i Veneti la ritolsero. Ancor oggi vedesi in una chiesa di Genova il trofeo di questa vittoria, l'alato Leone colla leggenda — ***Iste lapis in quo est figura marmorea S. Marchi de Venetiis, fuit de Tergesto capto a nostris M·CCC·L·XXX.***

Scemato il popolo per le guerre continue, depauperata la città, inutile tornando il valore contro la preponderanza dei Veneti, inetti i patriarchi a difenderla, insufficienti i conti di Gorizia, deliberava Trieste nel 1382 di por fine a tante incertezze, e di darsi a padrone saggio e potente.

L' autorità del patriarca di Aquileja era pressochè nulla, tutte le città maritime dell' Istria eransi date ai Veneti dal 1267 al 1331; la più parte dell' interno della provincia era dei conti d' Istria, che a stento difendevansi contro il Leone alato; i possedimenti del patriarca nell' Istria erano meschini; ad onta della pace di Torino i Veneti non avrebbero rinunciato al desiderio di tenere le spiagge tutte dell' Adriatico, le aque del quale erano di loro, sia che li spingesse intemperanza di dominio, o, come dicevano, li persuadesse necessità di tenere sicuro il golfo.

Estinta la linea dei conti d' Istria, affine a quella dei conti di Gorizia, vi succedevano nel 1374 per patto di famiglia i duchi d' Austria, affini essi pure dei conti istriani: la Contea del Carso, già prima da questi posseduta, era contermine al territorio di Trieste, e potenti principi erano gli austriaci, e di bella fama per valore nell'armi e per lealtà. Fino da remoti tempi avevano deliberato i Triestini di dare la preferenza ai conti del Carso nella carica di podestà che annualmente eleggevano, e non malgraditi erano agli Absburgici, chè la città di Trieste fu commadre al sacro fonte di quella Elisabetta fatta poi sposa ad Alberto figlio di Rodolfo di Absburgo.

Nel 1367 aveva Trieste inalberato bandiera austriaca, ma presa la città a forza dai Veneti, e stornato per allora il divisamento, davasi in sudditanza al duca d'Austria Leopoldo, il quale benignamente l'accolse, e rinovando quei buoni diritti che i predecessori di lui ebbero dal voto di Trieste, accolse in perpetuo patrocinio e dominio la troppo travagliata città. Nel 1382 il conte Ugone di Duino, per incarico del duca Leopoldo, alzava il glorioso vessillo d'Austria sulle torri dell'antica colonia romana: 463 anni più tardi egli vi è ancora spiegato, e da questo porto propagato alle regioni estreme del globo.

Venuta in dominio della serenissima Casa, ben meglio si sarebbe ristorata dei sofferti guasti, se pienamente avesse potuto profittare delle benigne concessioni che i sovrani le davano per attivare il commercio; ma i Veneti teneano chiusi i mari e padroni si erano del commercio e della navigazione dell' Adriatico tutto, per modo che i privilegî, accordati nella Spagna e nel regno di Napoli ai mercadanti triestini nel secolo XVI, tornarono inutili pressochè del tutto; la navigazione era limitata a Venezia ed Ancona, il movimento commerciale alla provincia del Carnio; e questo stesso, sebbene meschino commercio di terra,

distogliere volevano i Veneti per tirarlo a Capodistria, per cui novelle dispiacenze, novelle guerre, nelle quali Trieste tenne forte, e meritò dall'imperatore Federico III nel 1464 l'armeggio austriaco di cui oggi ancora fa uso, in luogo della lancia, che fu l'antica impresa di Trieste, e da tutti i regnanti la lode di fedelissima, ben meritata.

Nel 1508 la republica di Venezia s'impadronì di Trieste che tenne pochi mesi, soltanto in occupazione militare, e taglieggiò con rigore; fu ciò a quell'epoca memorabile in cui Venezia per l'intemperanza di dominio in terra ferma, vide collegarsi in Cambrai tanta parte d'Europa per frenarla.

Nel tempo corso fra la fortunata dedizione agli austriaci imperanti e l'era novella a' tempi di Carlo VI, Trieste salì e ricadde, acquistò Castelnovo, ed animo aveva di ricuperare l'antico territorio; ma perdette S. Servolo contro i Veneti, perdette altre e non poche ville, che non più furono a lei riunite. Per il che nel 1717 la città numerava 5 a 6000 abitanti, e meno che altrettanti il territorio che appena contava 28 miglia romane quadrate od una lega ed $^1/_8$ tedesca. Vi stava a governo un capitano per la maestà degli arci-

duchi, reggeva la chiesa un vescovo, contava il capitolo 12 canonici, vi si numeravano un collegio di gesuiti, un convento di francescani, uno di ospedalieri, un ospizio di benedettini ed uno di monache benedettine, numeroso il clero secolare, sufficienti al popolo le maestranze e la marina. Il sale, l'olio, il vino erano i precipui prodotti del suolo, sufficienti appena gli altri al consumo; la pesca era abondante; articoli esteri di commercio, ferro, tavole, lini, panni, appena sufficienti al vivere di pochi mercatanti, seppure tale nome poteva a questi darsi.

La condizione economica della città andava col progredire dei tempi scadendo per sempre maggiori strettezze. Piccolo il territorio, e per buona parte non suscettibile di coltura che ricca messe prometta, in niun contatto trovavasi colla Contea di Gorizia, la quale andava migliorando agricoltura, industria e commercio; in niun contatto coll'Istria austriaca, perchè la veneta fraponevasi, e facevano capo quelle popolazioni ad altro porto di mare; in niun contatto coll'Istria veneta perchè di altra sovranità; in pochissimo contatto colla Carniola perchè chiuso il mare, e perchè Duino consideravasi porto di quella provincia, siccome a lei per governo unito dopo il 1500;

porto di mare della Carniola era Fiume da quella provincia dipendente. Trieste piena di fiducia nella amorevolezza e protezione che le accordavano gli augusti sovrani, a loro si rivolse, a Giuseppe I, a Leopoldo I, chiedendo di poter in prò delle provincie ereditarie adoperare quei mezzi di che Dio l'aveva fornita, di poter alzarsi ad emporio purchè il mare le fosse dischiuso; e per eccezioni e privilegî le fosse dato di supplire ai difetti naturali. Troppo breve si fu l'impero di Giuseppe I: Leopoldo si recò in persona a Trieste ove giunse il dì 25 settembre 1660 colla corte e vi si trattenne otto giorni, accolto e festeggiato da questa fedele popolazione, inchinato da magnifica ambasciata veneta dei N. H. Cornaro e Grimani. Al di lui figlio era riservato di mandare ad esecuzione quello che forse fu desiderio del padre, e che circostanze di ordine più alto non permettevano si eseguisse.

Carlo VI, deciso di aprire alle sue provincie tedesche un porto di mare che i commerci creasse piuttosto che avvivasse, pose mente a questi suoi litorali, e volle affrancarsi dalle venete restrizioni. Pendeva il giudizio fra Aquileja che richiamarsi voleva all'antico splendore, ma vi ostavano l'isola di Grado e le lagune in dominio dei Ve-

neti; fra Fiume, Segna e Carlobago, ma a giungervi conveniva passare sotto il veneto cannone delle isole di Veglia e di Cherso e del litorale istriano; fu data preferenza a Trieste perchè aperto il mare; l'imperatore l'avrebbe facilmente fatto libero, come lo divenne per la fermezza mostrata, che declinare non poterono solenni apposite ambascierie. Nel 1717 Trieste veniva dichiarata porto-franco, ammessi gli esteri al traffico, concesse immunità, sollievo di balzelli e di tasse; e mentre con ciò attirarsi volevano gli stranieri, si accordava una fiera privilegiata, ed alla compagnia orientale di Vienna si concedevano le più ample prerogative, i privilegî più lati. È a credersi che l'imperatore grandemente si rallegrasse di questa sua opera se nel 1728, il dì 10 settembre, volle visitare Trieste, ed in questa stessa città solennemente proclamare che la navigazione per l'Adriatico doveva essere libera a questi suoi stati; e lo fu difatto, sebbene il glorioso vessillo austriaco si spiegasse sui mari appena sotto l'immortale sua figlia intorno il 1750. Perchè se l'animo dei Triestini a secondare le paterne viste dell' Augusto creatore del porto-franco, era parato, non del pari andavano le forze. Angusta la città, il terreno a novelle costruzioni mancava del tutto, e convenne

crearlo interrando saline e maremme; il porto sufficiente a piccole barche, incapace di maggiori; la rada aperta del tutto, doveva appena per opere grandiose d'arte essere difesa; mancavano del tutto capitali, mancavano le maestranze, mancava l'arte, mancava il popolo; e ciò che peggio era di tutto, il nome di Trieste era sconosciuto al mondo mercantile e maritimo; ignote erano al commercio le provincie alle quali Trieste doveva essere porto. In tali circostanze difficile si era il creare, e sebbene regnante Carlo VI le cose non prosperassero assai, pure l'edifizio del vecchio Lazareto destinato allo spurgo di merci levantine, ed i magazini compiuti, il terreno preparato per la città, segnano un felice avviamento, siccome le savie leggi date, che più tardi portarono frutti, attestano la saviezza di quel regnante.

Maria Teresa tutto afferrò il divisamento del padre, e dall'esperienza del tempo preceduto edotta, con mezzi ancor più lati raggiunse la meta. La fiera venne dimessa, la compagnia si sciolse, cessati i monopolî e le personali privative, generale libertà di traffico venne da lei data, e tosto ne vide gli effetti. Perchè accorsero da ogni parte genti di ogni nazione, di ogni lingua, tutte benigna accolse e protesse, e concesso libero culto

ai Greci, tollerato agli altri, in breve si formò novella popolazione, che, figlia adottiva, non si mostrò meno devota dell' altra all' augusta Casa. Durante l' impero di lei vide Trieste sorgere allato alla vecchia una novella città fra il torrente, le antiche mura, ed il mare, in terreno ch' era prima di saline; vide costrutto il gran molo che il porto difende, costrutto novello porto e Lazareto di contumacia, scavato il canal grande. Durante il suo impero cominciarono navigli con bandiera austriaca a solcare mari non pria conosciuti e vessilli stranieri, ignorati, frequentare assiduamente il porto, quasi recantisi a fiera continua, mutui commerci avviarsi e consoli austriaci inviati in porti forastieri, consoli forastieri accogliersi in Trieste, e nominare essa medesima un console alla nazione greca, che tanto in allora dalla Turchia non poteva esigersi nè sperarsi. Maria Teresa conchiuse trattati di pace e di commercio col Turco e coi barbereschi, instituì il capitanato del porto, regolò i sensali, creò la Borsa mercantile, diede regolamenti di sanità, dettò leggi pei falliti, per la giurisdizione e procedura in affari mercantili, per le cose di cambio e di commercio, pèr le dogane, per i transiti colla Lombardia e colle Fiandre. E la

stessa Maria Teresa vide maturi i frutti che il padre di lei aveva seminato, ed accresciutili con mirabile sagacità e prudenza potè veramente dirsi madre a Trieste, e meritare che la città novella dell' augusto suo nome si fregiasse, come ancor si onora dicendosi ***Città Teresiana.***

Giuseppe II, intento a rifare lo stato e chiamarlo a novella attività d' industrie e di commerci, mentre seguiva le massime della sua gran madre riguardo a Trieste, mantenendola eccepita alle generali ordinanze, volle accrescere l' ambito di sua attività. Per il che, sembrato troppo ristretto il Mediterraneo che i navigli austriaci frequentavano, e troppo locale il commercio del Levante, fu volto il pensiero alla China ed alle Indie, e provincie discoste dall' Adriatico indirizzate per le esportazioni a Trieste. Varie isole, estese quanto l' impero austriaco, vennero prese in possesso nei mari delle Indie per piantarvi colonie e fattorie austriache, console mandato a Canton, flottiglie di grossi legni avviati alla China, mentre d' altra parte veleggiavano gli Austriaci verso Arcangelo ed Odessa. Il regno suo fu breve troppo a farne l' esperimento, e le guerre di Francia sorvenute fecero fallire onninamente il divisamento.

Pure se le occupazioni nemiche del 1797 e 1805 furono funeste per le taglie di guerra e-sorbitanti, e per gl' interrotti traffichi, le guerre ed i rivolgimenti in cui tutta Europa fu involta non tornarono a Trieste pregiudizievoli; perchè negli anni ne' quali l' Austria si tenne in pace, fu uno dei pochi porti europei al quale la navigazione fosse libera, alleata come sempre fu l' Austria dell' Inghilterra. Sciolta nel 1797 la republica di Venezia, l' Istria e la Dalmazia e le Bocche di Cattaro divennero austriache, il numeroso navilio dei Lussini, quello delle Bocche di Cattaro ebbero col navilio di Trieste comune il vessillo, e vennero ad aumentarlo. E sebbene nel 1805 le novelle provincie di mare andassero perdute, pure la via era nota, e calcata, e l' anno 1809 segnava il massimo stadio della prosperità ed attività di Trieste, il di cui nome notissimo si era nel vecchio e nel nuovo mondo; ma questo medesimo anno segnare doveva epoca infaustissima. Ceduta alla Francia ed incorporata alle provincie illiriche, ebbe taglia di 50 milioni, e col frutto di pressochè cento anni di operosità e di travagli, vide tolte le leggi tutte che regolavano il suo commercio ed alle quali dovette la sua esistenza; la condizione sua equiparata a quella

delle altre città. E tosto Trieste all' antico stato ritornava; scemato il numero degli abitanti, che altri cieli cercavano, deserte le vie, ozioso il porto, unica attività rimase il commercio di terra che da Salonicco facevasi per Costanizza nella Croazia, ma piccolo ancor questo e di vantaggio a pochi individui. Negli ultimi momenti di quel governo straniero si decretava la restituzione del porto-franco, ma fu tardo ed inutile provedimento, perchè facile e repentino si è il distruggere, difficile e lento il creare.

In sulla fine del 1813 ritornava Trieste all' antico signore, senza avere ad altri giurata fede, perchè lo stesso nemico ebbe in grandissimo pregio la fedeltà dei Triestini all' augusta Casa d' Austria, e facendone encomio siccome argomento di ubidienza, dispensò da un giuramento che o non si sarebbe prestato, od a forza col labro soltanto. Dalla quale fede tenuta anche nelle sventure e sotto straniero dominio, Francesco I impartiva alla città il titolo solenne di *fedelissima*, e le restituiva le antiche franchigie, all' ombra delle quali crebbe a quel punto in che è giunta fra le oscillazioni inseparabili dalle mercantili imprese, sempre attiva, sempre coraggiosa, sempre fedele e devota all'Augusta Casa alla quale la sua esistenza è dovuta.

A chiusa si diranno brevemente le vicende della chiesa apostolica di Trieste.

Bandito il vangelo fino dall' anno 50 di G. C. per opera di S. Giacinto inviato da S. Ermagora, il quale dall' evangelista S. Marco per incarico del principe degli apostoli S. Pietro era stato preposto vescovo degli Aquilejesi, venne con letizia e frutto accolto, e nei primi tre secoli numerosi martiri suggellarono col sangue la novella fede. Data da Costantino la libertà alla chiesa, i cristiani, che pria in segrete stanze radunavansi, poterono costruire publico tempio, ed il fecero in sulla fine del quarto secolo nel campidoglio colle rovine di un tempio di bugiarde divinità pagane.

Nel 524 di nostra salute, Teodorico re dei Goti annuiva all' erezione di un vescovato in Trieste ad intercessione del santo pontefice Giovanni, e fu protoepiscopo Frugifero; nella stessa epoca s' instituì il capitolo. La diocesi di Trieste maggiore si era dell' antico territorio della colonia romana, perchè abbracciava Pinguente e Muggia. Passata poco stante l' Istria in potere degli imperatori bizantini, e l' Italia superiore in potere dei Longobardi, fu di questi Aquileja; Trieste e Grado dei Greci, che in Ravenna tennero un

Esarca al governo di quelle parti d'Italia che bizantine rimasero. Le divisioni politiche smembrarono pure il patriarcato in due, l'aquilejese pei Longobardi, il gradese pei Bizantini, di modo che il vescovo triestino al gradese era soggetto siccome a suo metropolita, e con lui fu involuto nei tentativi di togliere alla obedienza della chiesa di Roma, insieme a Ravenna, l'Istria; tentativi che tornarono frustranei.

Venuta Trieste in potere di Carlo Magno, Aquileja ricuperò i suoi diritti metropolitani sui prelati triestini, i quali pressochè tutti sceglievansi fra i capitolari di Aquileja, mentre a' tempi dei Bizantini sembra che scegliessersi fra i monaci.

Intorno il 1000 le liberalità degl'imperatori e dei re d'Italia arricchirono di molte donazioni la camera episcopale, di altre varie regalìe nella città stessa di Trieste; oltre molte castella nei dintorni di Trieste, possedevano i vescovi Omago, Calisedo sul Leme, i due castelli di Vermo, ed altre terre molte sulla costa istriana. Conformandosi all'esempio dei patriarchi di Aquileja ed allo spirito dei tempi i prelati triestini ebbero numerosi vassalli, e militi per servigio di guerre, e non isdegnarono di trattare essi medesimi le armi al

seguito del patriarca. La quale loro condizione mettendoli in contatto con potenti del secolo, ed attirando sopra di loro e nimistà e guerre, li pose a gravi strettezze, perchè ricusato da molti vassalli l'omaggio e datisi ad altro padrone, devastate le terre della chiesa, mancarono loro i redditi a sostenere quel fasto e decoro che sfoggiare dovevano alla corte del patriarca, che in ogni anno avevano debito di visitare e seguire. I vescovi, perduti molti feudi, gravati di debiti, dovettero nel XIII patteggiare col comune, e vendere a questo i diritti che avevano sulla città; ed è degna di lode la moderazione loro, se nei tempi di massima prosperità non vollero estendere e consolidare il loro potere terreno.

Venuta Trieste in dominio della serenissima casa d'Austria, i prelati triestini niuna relazione conservarono col patriarca, più di quella che esigevano la dipendenza gerarchica e gli ofici della religione; l'influenza dei patriarchi sulla scelta dei vescovi andò cessando. La quale scelta esercitata dal capitolo catedrale, dando occasione troppo frequente a scandali ed a scissure, per indulto pontificio si devolse nel secolo XV alla serenissima Casa.

Nel secolo XVI la chiesa triestina, lasciato il

rituale aquilejese che volgarmente patriarchino dicevasi, adottò il romano (1586).

Volgendo l'anno 1751, per la soppressione del patriarcato di Aquileja, venne data suffraganea all'arcivescovato di Gorizia, da cui ebbe a dipendere fino al 1788. Nel quale anno mentre appunto accrescevasi della diocesi di Pedena nell' Istria austriaca, veniva il vescovato di Trieste soppresso e destinato a far parte della diocesi di Gradisca. Ma poco stante (1790) restituita ebbe anzi ad aumentarsi nel 1831 colla diocesi soppressa di Cittanova, cosicchè in oggi si compone di tre vescovati, non calcolato quello di Capodistria, perchè unito soltanto nella persona dello stesso prelato.

Tra i vescovi di Trieste, si farà menzione soltanto di Enea Silvio Piccolomini, il quale, asceso al soglio pontificio, assunse il nome di Pio II.

Oggi 1845, Trieste numera 60,000 abitanti ripartiti in nove sezioni della città, che configurate per riguardi di amministrazione non corrispondono esattamente ad altra divisione di rioni che è adottata. Imperciocchè oltre la città vecchia che è l' antica, e la città Teresiana che è la nuova, vi sono i rioni Giuseppe II, Francesco I,

Aquedotto, Ospitale, S. Giacomo, S. Michele ed altri ancora, non precisati nè per confini nè per numero fisso perchè in movimento di costruzione si è la città tutta. A 1878 ascende il numero delle case maggiori e minori, la superficie della città è di 300 jugeri, quella dell' intero territorio di 17 miglia italiane o leghe tedesche 1 $^{1}/_{8}$. La campagna è abitata da 21,000 contadini ripartiti in 12 ville ed undici contrade. Nella campagna, catolici sono tutti gli abitanti, nella città i catolici sommano a 56,000, i greci orientali a 1000, i serblici a 340, i protestanti a 136, i calvinisti a 255, gli anglicani a 218, gl' israeliti a 2800.

Cessato affatto il reddito dei sali e quello della pesca, minorato di assai quello dell' olio, i prodotti sono insufficienti al consumo anche per meno di un mese, la città deve venire approvigionata dal di fuori.

La città colla campagna forma un sol comune, al cui reggimento presiede il Magistrato, collegio di quattro assessori ed un preside, i quali intendono al politico ed alla giustizia punitiva per gravi trasgressioni di polizia. Nelle cose che sono di amministrazione comunale provede un consiglio unitamente al Magistrato, or minore di dieci cittadini, or maggiore di quaranta, a se-

conda dell' importanza delle cose. Il municipio è immediatamente sottoposto all' I. R. Governo provinciale, senza fraposizione di uficio circolare, o delegazione che in Trieste non vi ha.

Un Tribunale provinciale civile e criminale provede alla giustizia civile e punitiva, in prima istanza, un Tribunale mercantile alle cose di commercio e di mare, una Pretura alle liti minori ed a quelle della campagna.

Il commercio ha propria rappresentanza nella Consulta e Deputazione di Borsa.

La città ha un battaglione di milizia civica, coscritto fra gli abitanti della campagna, regolato sul piede dell' infanteria di linea.

Trieste, capo-luogo di Governo provinciale, ha gli ufizî tutti che a questo ramo di publica amministrazione si addicono, e che dalla condizione di porto di mare sono richiesti; così pure la Finanza, la di cui amministrazione superiore si è pur quella della Dalmazia.

Alle cose militari di terra presiede un Comando militare, a quelle di mare un Comando divisionale.

Territorio di Trieste fino al secolo XV.

Città di Trieste entro le mura divisa in quattro contrade, cioè: Castello, Caboro, Arena, Cavana.

Contrade esterne appendici della città, ripartite in sei saltarìe, o guardianati, Grondolera da Sestiana a Grignano, Moncolano da Grignano a Riborgo, Cologna, Melara, Castiglione (Zaule) e S. Vito.

Ville: S. Croce, Contovelo, Opchiena, Trebichiano, Gropada, Besoviza, Gorzana, Verpoliano, Nasirz, Draga, Jesero, Becca, S. Pietro di Madras, Bergot, Therpez, Presniza, Ocisla, Cernotich, S. Servolo, Mascoli, S. Martino, S. Odorico (Dollina), Cregoliano, Bagnoli (Bollunz), Berda, Borst, Brisez, Sovich, S. Giuseppe.

Territorio di Trieste nel 1845.

Città divisa in nove contrade o sezioni distinte per numeri progressivi.

Contrade esterne, appendici della città, due Chiarbole, due S. Marie Maddalene, Rozzol, Chiadino, Guardiela, Cologna, Rojano, Gretta, Barcola.

Ville: S. Croce, Prosecco, Contovelo, Opchiena, Bane, Padriciano, Gropada, Trebiciano, Basovizza, Longera, Servola, Cattinara.

SERIE

DEI

SOVRANI DI TRIESTE

dai tempi più antichi fino al dì d'oggi.

Avanti G. C.

181. Epulo - Re.
180. Republica Romana.
30. Augusto.

Dopo G. C.

14. Tiberio.
37. Caligola.
41. Claudio.
54. Nerone.
68. Galba.
69. Ottone.
69. Vitellio.
69. Vespasiano.
79. Tito.
81. Domiziano.
96. Nerva.

98. Trajano.
117. Adriano.
138. Antonino pio.
161. Marco Aurelio e Lucio Vero.
180. Commodo.
193. Pertinace.
— Didio Giuliano.
194. Pescennio Negro.
— Albino.
— Settimio Severo.
211. Caracalla e Geta.
217. Macrino.
218. Eliogabalo.
222. Alessandro Severo.
235. Massimino.
237. Gordiano.
— Puppieno e Balbino.
249. Decio.
251. Gallo ed Ostiliano.
253. Emiliano.
— Valeriano.
267. I trenta tiranni.
268. Claudio il gotico.
270. Aureliano.
275. Tacito.
276. Floriano.

— Probo.
282. Caro.
284. Diocleziano e Massimiano.
305. Costanzo e Galerio.
306. Severo, Massenzio.
307. Licinio, Massimino, Costantino.
324. Costantino solo.
337. Costantino, Costanzo e Costante.
360. Giuliano.
363. Gioviano.
364. Valentiniano.
367. Graziano.
375. Valentiniano II.
387. Massimo.
388. Teodosio.
392. Eugenio.
395. Onorio.
425. Valentiniano III.
455. Petronio Massimo.
— Avito.
457. Majoriano.
467. Antemio.
472. Olibrio.
473. Glicerio.
474. Nipote.
475. Romolo Augustolo.

476. Odoacre Re d'Italia.
493. Teodorico Re.
526. Atalarico Re.
534. Teodato Re.
536. Vitige Re.
539. Giustiniano Imperatore d'Oriente.
565. Giustino II.
578. Tiberio II.
582. Maurizio.
602. Foca.
610. Eraclio.
641. Eraclio Costantino.
641. Eracleone.
— Costante II.
668. Costantino Pogonato.
685. Giustiniano Rinotmete.
695. Leonzio.
698. Absimare Tiberio.
705. Giustiniano II ristabilito.
711. Filippico Bardane.
713. Anastasio II.
716. Teodosio III.
717. Leone Isaurico.
741. Costantino Copronimo.
751. Astolfo Re dei Longobardi.
756. Desiderio Re.

759. Adelchi Re.
775. Leone IV Imperatore Bizantino.
789. Carlomagno.
814. Luigi il buono.
840. Lottario I.
855. Luigi II.
875. Carlo II.
876. Carlo il grosso.
888. Berengario.
922. Rodolfo.
926. Ugo di Provenza.
945. Lotario.
950. Berengario ed Adalberto.
961. Ottone I.
973. Ottone II.
983. Ottone III.
1002. Enrico II.
1024. Corrado.
1039. Enrico III.
1056. Enrico IV.
1106. Enrico V.
1125. Lotario II.
1138. Corrado III.
1152. Federico Barbarossa.
1190. Enrico VI.
1195. Filippo.

1198. Ottone IV.
1198. Federico II.
1150. Domenico Morosini Doge di Venezia.
1156. Vitale Micheli.
1173. Sebastiano Ziani.
1179. Orio Mastropetro.
1202. Enrico Dandolo.
1205. Pietro Ziani.
1229. Giacomo Tiepolo.
1249. Marino Morosini.
1252. Reniero Zen.
1268. Lorenzo Tiepolo.
1275. Jacopo Contarini.
1279. Giovanni Dandolo.
(Dal 1279 al 1325 libera).
1325. Giovanni Soranzo.
1328. Francesco Dandolo.
1339. Bartolomeo Gradenigo.
1343. Andrea Dandolo.
1354. Marino Falier.
1355. Giovanni Gradenigo.
1356. Giovanni Delfino.
1361. Lorenzo Celso.
1365. Marco Cornaro.
1367. Andrea Contarini.
(Dal 1150 al 1381 dominazione incerta in gran parte veneta).

1382. Leopoldo il lodevole Duca d'Austria.
1386. Alberto III.
1406. Ernesto
1424. Federico I Imperatore.
1495. Massimiliano I Imperatore.
1508. Leonardo Loredano Doge di Venezia.
1521. Carlo V Imperatore.
1533. Ferdinando I Imperatore.
1564. Carlo Arciduca.
1589. Ferdinando II Imperatore.
1637. Ferdinando III.
1657. Leopoldo I.
1705. Giuseppe I.
1711. Carlo VI.
1740. Maria Teresa.
1780. Giuseppe II.
1790. Leopoldo II.
1792. Francesco I.
1834. Ferdinando I.

SERIE

DEI

Correttori della provincia d'Istria, Esarchi di Ravenna
e Marchesi e Duchi d'Istria.

Correttori della provincia d'Istria.

292-300. Isteio Tertullo.
330. Caio Vezio Cossinio Rufino.
343. M. Mecio Memmio Furio.
380. Valerio Palladio.
409. Cornelio Gaudenzio.
435-476. P. Arecorio Appollinare.
di epoca incerta. L. Nonio Vero.

Esarchi di Ravenna.

568. Flavio Longino.
584. Smaragde (I).

590. Romano.
597. Callinico.
602. Smaragde (II).
611. Giovanni Lemigio.
616. Eleuterio.
619. Isacco.
638. Platone.
648. Teodoro Calliopa (I).
649. Olimpio.
652. Teodorio Calliopa (II).
666. Gregorio.
678. Teodoro.
687. Giovanni Platino.
702. Teofilatte.
710. Giovanni Bizocopio.
711. Eutichio (I).
713. Scolastico.
727. Paolo.
728. Eutichio (II).

Duchi e Marchesi d'Istria.

799. Enrico Duca.
804. Giovanni Duca.

819. Cadolao Duca.
823. Unfredo.
933. Vintero.
976. Enrico de Schyren e Wittelsbach.
996. Ottone.
1003. Corrado.
1011. Adalberto de Eppenstein.
1035. Corrado.
1060. Uldarico della casa di Zeringen.
1077. Enrico de Eppenstein.
1127. Enrico II di Sponheim.
1130. Engelberto I.
1135. Engelberto II.
1173. Bertoldo I della casa di Andechs.
1188. Bertoldo II.
1204. Enrico III.
1230. Bertoldo II patriarca di Aquileja.
1251. Gregorio di Montelongo.
1269. Filippo fratello del Duca di Carintia.
1273. Raimondo della Torre.
1298. Corrado Duca di Polonia (non confermato).
1299. Pietro Gera.
1301. Pagano della Torre.
1302. Ottobono dei Razzi Piacentino.
1315. Gillone (non confermato).
1317. Gastone della Torre.

1318. Pagano della Torre.
1334. B. Bertrando di S. Genesio.
1350. Nicolò di Luzemburgo, di Boemia.
1352. Ludovico della Torre.
1364. Marquardo di Nordlingen.
1381. Filippo d'Alenzon.

SERIE

DEI

Podestà, Capitani, Presidenti e Governatori

DI TRIESTE.

Podestà.

1216. Marco.
1262. Mainardo Conte di Gorizia.
127... Tommasino Giustiniani.
1292. Enrico Conte di Gorizia.
1296. Enrico della Torre.
1300. Giovanni Francesco da Padova.
1301. detto detto
1307. Rinaldo Feliciani.
1308. Giovanni Cuccagna.
1309. Pantaleone Zachis.
1311. Enrico Conte di Gorizia.
1313. Enrico Conte di Gorizia.
1315. Paolo de Sylliman Bolognese.
1319. Raimondo della Torre.

1320. Enrico Conte di Gorizia.
1321. (Non vi fu Podestà).
1322. Monfiorito di Coderta.
1323. Giovanni Valaresso.
1324. Michele Giustiniani.
—— Marco Micheli.
1325. Filippo Cuncii di Cividale.
—— Federico di Villalta.
1326. Zanino Contarini.
1327. Marco Micheli.
1328. Febo della Torre.
1329. Zanino Contarini.
1330. Ettore Savorgnani.
—— Alessandro Morosini.
1331. Michele Giustiniani.
1332. Gio. Enrico Conte di Gorizia.
1333. Giovanni Vigoncia da Padova.
1334. Andrea Dandolo.
1335. Federico Dandolo.
1336. Schinella de Dotto Padovano.
—— Giovanni di Villalta.
1337. Pietro Badoer.
1338. Giovanni Cuccagna.
1339. Alberto Conte di Gorizia.
1340. Tommaso Gradenigo.
1341. Orso Giustiniani.

1342. Pietro Badoer.
—— Gactone della Torre.
1343. Tommaso Gradenigo.
—— Lodovico Vitali.
1344. Esalco di Strassoldo.
1345. Nicolò della Frattina.
—— Giovanni di Cuccagna.
1346. Enrico Prampero.
1347. Pietro Badoer, Giorgio Giustiniani.
1348. Zanino Foscari, Tommaso Gradenigo.
1349. Simone de Castellino.
1350. Giovanni Foscari, Marco Dandolo.
1351. Mainardo Conte di Gorizia.
—— Marco Morosini, Giovanni Foscari.
1352. Marco Dandolo.
—— Soranzino Soranzo, Antonio Morosini, Pietro Morosini.
1353. Marco Morosini, Enrico Conte di Gorizia.
1354. Marco Dandolo.
1355. Filippo Dandolo.
1356. Simone di Cuccagna.
1357. Mainardo Conte di Gorizia.
—— Mainardo di Villalta.
1358. Enrico Conte di Gorizia.
—— Dietalmo di Pers, Soranzo Soranzi.
1359. Pietro Dandolo.

1360. . . . .
1361. Filippo Dandolo, Francesco della Torre.
1362. Geremia Caotorta.
1363. Pietro Emo.
1364. Pietro Dandolo.
—— Cresio da Molino.
1365. Giovanni Foscari.
1366. Andrea Loredani.
—— Nicolò Polani.
1367. Nicolò di Pramperg.
1368. Odorlico di Cuccagna.
—— Marin Zeno, Nicolò Aurio, Marco Morosini.
1369. Saracin Dandolo, Rodolfo de Portis.
1370. Pietro Fontana, Paolo Loredani, Vito Trevisani.
1371. Paolo Loredani, Nicolò Aurio.
1372. Leonardo Contarini.
1373. Pietro Fontana.
1374. Giovanni Dandolo.
1375.
1376. Ermolao . . . . veneto.
1377. Giacomo Delfino.
Leonardo Contarini.
1378. Pietro Aymo veneto.
Saraceno Dandolo.
1379. Leonardo Contarini.

1380. Donato Tron.
1381. Donato Tron.
Simone Pramperg.
1382. Nicolò Collalto.

Capitani.

1382. Ugone di Duino.
1383. Popoline di Vertenstein Vicario.
1395. Rodolfo di Valsa.
1401. Giacomo de Trapp (I).
1405. Corrado de Lünz, Burgravio della Hiama (I).
1406. Giacomo de Trapp (II).
1410. Giovanni de Trottenberg.
1411. Ulrico Senck de Ostrovich.
1412. Corrado de Lünz (II).
1415. Pancrazio Burgravio de Lünz e della Hiama (I).
1416. Corrado de Lünz (III).
1420. Pancrazio de Lünz (II).
1427. Corrado de Lünz (IV).
1429. Giovanni de Velsegger.
1436. Giovanni Bluscher de Bluschemberg.
1436. Francesco Strassoldo.
1440. Bernardo Taystainer.
1449. Gaspare di Montefalcone.

1449. Giovanni Breda.
1452. Gaspare Barone Lamberg.
1456. Sigismondo Spaur.
1461. Gaspare Tschernembl.
1464. Lodovico Cosiacher (I).
1464. Giorgio Herberstein.
1465. Lodovico Cosiacher (II).
1468. Nicolò di Lueg.
1470. Giorgio di Tschernembl (I).
1478. Nicolò Rauber.
1483. Gasparo Rauber.
1486. Baldassare de Dürer.
1493. Gaspare Rauber.
1497. Baldassare de Dürer.
1499. Erasmo Brasca.
1501. Giorgio Moyses.
1508. Francesco Capello (per i Veneti).
1509. Nicolò Rauber.
1521. Giovanni Bartolomeo Tizionio Conte della Deciana.
1524. Nicolò Rauber Barone in Plankenstein.
1537. Leonardo Conte Nogarola.
1546. Giovanni de Hoyos.
1559. Antonio Barone della Torre e Croce.
1570. Cristoforo Sigis. Römer de Marez.
1576. Vito Barone de Dorimberg.

1591. Giorgio Conte Nogarola.
1610. Ascanio Conte Valmarana.
1623. Francesco Febo Conte della Torre.
1631. Benvenuto Barone Petazzi.
1635. Gio. Giorgio Barone Barbo.
1637. Gio. Giogio Barone Herberstein.
1652. Francesco Gaspare de Brenner.
1659. Nicolò Conte Petazzi.
1665. Gio. Giacomo Barone de Raunichar.
1666. Carlo Conte della Torre Popaita.
1667. Gio. Vinc. Barone Coronini.
1674. Gio. Filippo Barone Cobentzl.
1698. Vito Conte Strassoldo.
1707. Marzio Conte Strassoldo.
1723. Andrea Barone de Fin, *sostituto.*
1736. Francesco Conte de Firmian.
1740. Sigismondo Barone de Hohenberg.
1741. Giovanni Sigifredo Conte Herberstein.
1746. Antonio Barone Marenzi, *sostituto.*

Presidenti.

1747. Cristoforo Barone de Flachenfeld.
1748. Francesco Barone de Weissenhutten.
1750. Nicolò Conte Hamilton.
1764. Giovanni Carlo Conte de Lichnowsky.

1765. Enrico Conte de Auersberg.
1773. Adolfo Conte de Wagensberg.
1774. Francesco Adamo Conte Lamberg.

Governatori.

1776. Carlo Conte de Zinzendorf e Pottendorf.
1782. Pompeo Conte de Brigido.
1803. Sigismondo Conte de Lovasz.
1808. Pietro Conte de Goess.
1809. Bernardo Barone de Rossetti (I).
1810. Duca di Ragusa (Marmont). } Per la Francia.
1811. Generale Conte Bertrand. } Per la Francia.
1812. Duca di Abrantes (Junot). } Per la Francia.
1813. Duca di Otranto (Fouchês). } Per la Francia.
1813. Barone Lattermann.
1815. Bernardo Barone de Rossetti (II).
1815. Antonio Barone de Spiegelfeld.
1817. Carlo Conte di Choteck.
1819. Antonio Barone de Spiegelfeld (II).
1823. Alfonso Principe di Porcia.
1835. Giuseppe de Weingarten.
1841. Francesco Conte de Stadion.

SERIE

DEI

VESCOVI DI TRIESTE.

524. Frugifero, protoepiscopo.
569. Geminiano.
579. Severo.
602. Firmino.
680. Gaudenzio.
731. Giovanni.
766. Maurizio.
788. Fortunato.
814. Teodoro.
848. Giovanni.
909. Taurino.
929. Radaldo.
948. Giovanni.
990. Pietro.
1006. Ricolfo.
1031. Adalgero.

1082. Eriberto.
1106. Erinicio.
1115. Artuico.
1134. Diatimoro.
1148. Bernardo.
1185. Enrico.
1188. Luitoldo.
1190. Volfango.
1200. Enrico Rapicio.
1203. Webaldo.
1204. Giobardo o Givardo.
1212. Corrado Bojani dalla Pertica.
1234. Bernardo di Cuccagna.
1235. Giovanni.
1237. Volrico de Portis.
1254. Guarnerio.
1260. Leonardo.
1262. Arlongo de Visgoni.
1282. Ulvino de Portis.
1286. Brissa di Toppo.
1299. Giovanni de Turris.
1300. Enrico Rapicio.
1303. Rodolfo Pedrazzani.
1323. Gregorio vescovo di Feltre e Belluno, amministratore.
1328. Guglielmo.

1331. Pace da Vedano.
1342. Francesco Amerino.
1347. Lodovico della Torre.
1350. Antonio Negri.
1370. Angelo da Chiozza.
1383. Enrico de Wildenstein.
1386. Simone Saltarelli.
1408. Giovanni Abbate di S. Maria di Praglia.
1409. Nicolò de Carturis.
1417. Giacomo Arrigoni.
1425. Marino de Cernotis.
1441. Nicolò de Aldegardi
1447. Enea Silvio Piccolomini, che poi fu Papa *Pio II.*
1450. Lodovico della Torre.
1452. Antonio de Goppo.
1487. Acacio di Sobriach.
1501. Luca Conte di Rinaldi.
1501. Pietro de Bonomo.
1547. Francesco Josephich.
1549. Antonio Pereguez.
1560. Giovanni de Betta.
1566. Andrea de Rapicio.
1574. Giacinto Frangipani.
1575. Nicolò Coret.
1595. Giovanni de Bogarino.

1598. Ursino de Bertis.
1620. Rinaldo Scarlichio.
1631. Pompeo Barone Coronini.
1646. Antonio Barone Marenzi.
1663. Francesco de Vaccano.
1672. Giacomo Ferdinando de Gorizzutti.
1692. Giovanni Miller.
1720. Giuseppe Antonio Barone Delmestri.
1725. Luca Sertorio Barone Delmestri.
1741. Giuseppe Annib. Leop. Conte Petazzi.
1760. Antonio Conte Herberstein.
1775. Francesco Conte Inzaghi.
1791. Sigismondo Conte Hochenwart.
1796. Ignazio Gaetano de Buset.
1822. Antonio Leonardis.
1831. Matteo Raunicher.

PROSPETTO

della popolazione di Trieste e del di lei movimento.

Anno		Popolazione	Anno		Popolazione
1705	. . .	5,000	1815	. . ,	32,000
1717	. . .	5,600	1820	. . .	33,000
1758	. . .	6,400	1825	. . .	40,500
1785	. . .	17,600	1830	. . .	44,200
1789	. . .	21,900	1835	. . .	50,200
1791	. . .	24,500	1836	. . .	51,300
1795	. . .	27,000	1837	. . .	51,900
1798	. . .	30,200	1838	. . .	53,400
1799	. . .	27,300	1839	. . .	54,900
1801	. . .	31,500	1840	. . .	56,000
1802	. . .	27,000	1841	. . .	56,400
1803	. . .	29,200	1842	. . .	54,000
1809	. . .	30,000	1843	. . .	53,500
1811	. . .	24,600	1844 (*)	. .	60,000

Catolici	. .	56,000	Evangelici	. .	600
Greci	. . .	1,340	Ebrei	. . .	2,800

(*) L' ambito della città venne in quest' anno accresciuto con frazioni di contrade esterne.

di lingua italiana	43,000	di lingua slava .	7,000
di lingua tedesca	8,000	di lingua greca .	1,000

Latitudine della città di Trieste nel sito del già orologio sul Castello 45° 38′ 50″
Longitudine . . . . 11° 26′ 17″
Massima temperatura, misura di Reaumur . . . . + 27°, 68
Infima . . . . — 4°, 27
Media . . . . + 11°, 75

Media barometrica . . . 28″ 0‴, 9 (759,99 mm)
Media quantità di pioggia sopra un piede quadrato di Vienna . . . . . 3″ 1‴,63

GUIDA AL FORESTIERO.

Duomo.

Darassi principio, fra le cose che il forestiero può visitare, col duomo, collocato in sulla sommità del colle, sul quale è disposta la città vecchia, e che ancor continua ad essere il centro intorno a cui la novella città si va distribuendo; colle ricchissimo di memorie dell' antica colonia, e della città dei tempi di mezzo.

La basilica, che è duomo, ha il titolo da S. Maria e da S. Giusto perchè formata da due chiese diverse per tempo di costruzione, più tardi riunite; volgarmente ha il nome di S. Giusto, dal santo martire triestino, precipuo protettore della città.

La basilica ha oggigiorno cinque navate con di più le cappelle aggiunte ai fianchi in varie

epoche meno antiche. La navata, che tuttora è a mano manca della principale e che s'intitola del Ss. Sacramento, era la precipua dell'antichissima basilica di S. Maria, primo duomo di Trieste, costrutta in sul finire del quarto od in sul principio del quinto secolo; le colonne, le muraglie longitudinali, l'abside dell'altare sono di primitiva costruzione. L'altra navata, che è a mano destra della principale e che s'intitola di S. Giusto, era la precipua di altra chiesa in onore di questo santo, eretta dal protoepiscopo Frugifero intorno gli anni 530, e della quale rimangono in gran parte le due muraglie che la cingevano, la trulla o cupola, e l'abside dell'altare. Mentre la prima chiesa, cioè di S. Maria, ricordava colla sua distribuzione le antiche basiliche romane a tre navi; la seconda di S. Giusto sentiva dei tempi giustinianei colla forma a croce e colla cupola stiacciata. Verso il 1300 le due chiese ch'erano prossime furono riunite in una sola, tolte le muraglie che le chiudevano dal lato ch'erano più prossime; ed utilizzato lo spazio fra le due navi principali per navata centrale, ne sortì basilica novella a cinque navi, disparata e varia per dimensioni e distribuzioni, come ancor oggigiorno si vede. La prima basilica di S. Maria venne eretta nel

sito già occupato dal tempio di Giove, di Giunone e di Minerva, facendo uso degli antichi materiali ed anche in parte di antiche muraglie, e destinata a publico culto; la chiesa di S. Giusto all' incontro fu costrutta per divozione e culto al santo protettore, ambedue entro il recinto dell' antico campidoglio romano il quale, non più riservato agli antichi usi, per una metà venne dato al duomo ed all' episcopio, mantenuta l' altra agli usi di guerra.

Nell' interno della chiesa rimangono delle opere antiche degne da osservarsi i mosaici dei due absidi, a tesselli di vetro, in uno dei quali si rappresenta la B. V. col bambino in atto di benedire collocata fra due arcangeli, ed al di sotto i dodici apostoli col Salvatore in mezzo, nell' altro la figura del Redentore che calpesta un basilisco, col libro della vita in mano, ed ai lati i due santi Giusto e Servolo, ambi triestini e martiri. La parte inferiore della prima abside manca del tutto: quella della seconda è decorata a colonne di marmi che cinque scompartimenti lasciano aperti, nei quali fino da antico raffiguravansi a pittura le gesta del santo protettore, rinovate con affreschi nel secolo XV, oggigiorno coperti con quadri ad olio. La parte postica dell' altare

di S. Giusto, nella quale si custodiscono li stromenti di martirio, è coperta da tavola di marmo nella quale vedesi rozzamente intagliata e ripetuta la colomba che beve da un vaso, simbolo degli antichi cristiani.

Della prima basilica rimane ancora nella cappella di S. Giovanni la vasca esagona di marmo che serviva pel battesimo ad immersione, distrutto affatto l'edifizio ottagono che la conteneva.

Il coro attuale della chiesa è opera del tutto nuova, ed in corso di fabrica, frutto delle largizioni del prelato, del municipio, e di devoti.

Degno di memoria si è il grande occhio che dalla facciata manda la luce, tutto a traforo, di genere gotico, e degno di memoria pur anco il soffitto della navata principale, che già era tutto di legno con iscompartimenti che diconsi a ducale, e di forma non frequente.

Fra le cose osservabili si è una tavoletta in legno con figure di Santi, ch' era già dell' altare maggiore e che si vuole opera del Giottino; la chiesa stessa era nella navata maggiore dipinta a freschi di qualche pregio che da lunghi anni cedettero al tempo ed ai ristauri.

Il tesoro della chiesa ricco di insigni reliquie non lo è altrettanto di apparati, pure fra questi

distinguesi l' ostensorio che il re di Francia Luigi XVIII donò alla chiesa in memoria della custodia avuta delle salme delle due profughe principesse reali Adelaide e Vittoria, morte in Trieste nel 1800.

La facciata esterna del duomo oltre l' occhio suddetto mostra di osservabile la memoria in marmo posta in onore di Papa Pio II (il celebre Enea Silvio Piccolomini) che fu qui vescovo nel 1448; le lapidi di vescovi raccolte quando il selciato della chiesa venne rifatto; e gli stipiti della porta maggiore i quali uniti formavano il monumento funebre di una famiglia romana Barbia di Trieste.

Il campanile per molti riguardi è rimarcabile. Costrutto fino dal 1000 circa con unica muraglia sopra gli avanzi di un colonnato romano, il quale già serviva di atrio e d' ingresso alla basilica prima di S. Maria, venne fra il 1337 ed il 1343 rivestito di altra solida muraglia, praticate nel vano fra li due muri le scale.

In questa rivestitura si fece uso di materiali d' antiche fabriche romane, disposti stoltamente su d' una facciata, e fregi e cornici, ed attici con trofei di guerra sculti; a stipiti della porta d' ingresso servirono due piedistalli che già sorreg-

gevano statue nel campidoglio, l' uno quella di Costantino imperatore alzata dal comune di Trieste, in luogo di quella di Licinio, l' altro quella di un Vario Papirio illustre per cariche cittadine; inserta stava nella muraglia testa in marmo di figura colossale. Volgare credenza attribuiva questi rimasugli ad arco trionfale; alcuni tasti operatisi nel 1814 diedero a risultato un piccolo bassorilievo rappresentante donna sorpresa da satiro, or riparato al museo, ed il sospetto che vi si nascondesse la cella di antico tempio. Nel 1842 fu impresa maggiore esplorazione, e forata la muraglia tutta che forma fronte al campanile, e si ebbe convincimento dalle cose avute che questo si era l' atrio di una delle celle del trino tempio di Giove, di Giunone e di Minerva, ossia delle divinità capitoline; e propriamente della cella laterale a diritta. Le esplorazioni mostrarono intatte sulle loro basi cinque colonne scanallate di ordine corintio, di bellissimo lavoro, sorreggenti un cornicione sul quale posava un attico, di massi ciclopici di ottimo lavoro, e fra gl' interstizî delle colonne, e dinanzi a queste, si rinvennero le basi di monumenti equestri ad illustri personaggi, le basi di statue, fra le quali una a Giulia Augusta che essere doveva di bronzo, e leggende memorabili

per l' importanza storica delle persone. Fu in tale incontro ricuperata l' inscrizione, che tenevasi perduta, di quegli che alzò il tempio, e che è dell' era neroniana, ricuperato un acroterio coi simboli delle tre divinità, e le teste colossali di queste, assai maltrattate per incendio.

Il terreno tastato all' ingiro ha dato altri felici risultati.

Colonna dell' Aquila.

Sul piazzale del duomo s' erge la colonna detta dell' aquila la quale già stava in sulla piazza maggiore fino dal 1560, poi tolta in sul finire del secolo passato, venne nel 1843 ristabilita ove ora s' attrova. Fu eretta in onore dell' imperatore Ferdinando I, il quale nel 1550 confermò il nuovo testo di statuti municipali. Leggesi sul piedistallo:

Numine sub nostro felices vivite gentes
Arbitrii vestri quidquid habetis erit.
A. Æ. M. F. I. R. I. E. F.

cioè ***ad æternam memoriam Ferdinandi primi Romanorum Imperatoris erecta fuit.***

Il distico è leggera variante da quello che nel 1508 i Veneti incidevano in Fiume sulla colonna di S. Marco:

Numine sub nostro tuti quiescite cives
Arbitrii vestri quidquid habetis erit.

Castello.

Sulla sommità del colle che domina la città tutta, in prossimità al duomo, ed entro il recinto dell' antico campidoglio vi era una rocca, guasta assai per le guerre patite ed inetta a vigorosa difesa; nel 1470 capitanando Giorgio di Tschernembl venne deliberato di costruire un castello regolare per tema delle scorrerie turche e delle sorprese dei veneti, ma precipua difficoltà offeriva la proprietà del terreno ch' era occupato dall' episcopio, dal convento della cella e dall' ospitale. Federico III ne ordinava la costruzione, la quale cominciò mandarsi ad effetto durante l' occupazione veneta del 1508 per opera del comandante Alvise Zeno, e del proveditore Francesco Cappello; oltre la rotonda maggiore altra torre, ed importanti fortificazioni vi furono fatte. Il bastione che guarda il levante ha ancora il nome *Venezia*. Il castello fu poi assai avanzato sotto il capitanato del conte Giovanni de Hoyos fra il 1546 ed il 1558, e portato a totale compimento nel 1680, insieme al forte S. Vito sopra la vicina collina cominciato nel 1627.

Nel castello avevano abitazione i capitani e presidenti di Trieste fino al 1770 circa, e stanza

vi avevano commoda fornita di cappella, e di ampio giardino fra il duomo e la via di S. Michele. Vi erano i quartieri dei soldati, gli arresti per cose di stato, la torre delle polveri, ed amplissimi sotterranei che tuttor si conservano; ed è opera non ispregievole se pongasi mente alla condizione della città nei tempi nei quali fu eretto.

Oltre gli assedî fatti dai Veneti, vigorosamente sostenuti, in sulla fine del 1813 sofferì forte cannonamento dagli Austriaci ed Inglesi alleati, che costrinsero il presidio francese di 700 uomini alla resa; pure non fu aperta breccia, tanto le opere sono solide.

Museo di antichità, Monumento al Winckelmann.

Il terreno sul quale è collocato il Museo di antichità, era giardino di una dignità capitolare, poi cimitero catolico quando le ordinanze di Giuseppe II vietarono la tumulazione nelle chiese, e le nuove costruzioni persuasero l' abbandono del cimitero pel popolo alla Madonna del Mare. Aperto nuovo cimitero in S. Anna nel 1825 venne quello di S. Giusto abbandonato, ed il terreno in parte destinato al monumento funebre al Winckel-

mann, pel rimanente, destinato alle memorie di illustri decessi, ivi sepolti.

Nel 1830 il cavaliere Dr. Domenico de Rossetti, con danaro oblato da tutta Europa, e con proprio, collocava il monumento funebre del principe degli antiquari, dell' illustre Giovanni Winckelmann, che, sconosciuto e di passaggio in Trieste, ebbe morte proditoria nel dì 8 giugno del 1768 per mano di certo Arcangeli Pistoiese, cuoco poi servo di professione, uomo di malo affare, già per delitti punito, il quale di passaggio pure in Trieste ed in cerca di venture, albergato nella stessa locanda grande in sulla piazza, contrasse dimestichezza col Winckelmann, e dalla vista di antiche medaglie fu indotto all' omicidio per cupidità, morto poi di morte infame in sulla ruota quaranta giorni dopo il commesso delitto.

Il monumento al Winckelmann voleva dapprima collocarsi nella chiesa di S. Giusto, poi nel cimitero, ma colla faccia che guardasse la salita alla catedrale; il terreno troppo soffice, perchè di profonda immunizione nol concesse. La scoltura è del veneto Antonio Bosa, la leggenda dell' epigrafista aulico cavaliere Dr. Labus di Milano, siccome di lui è pure l' iscrizione posta a tergo del monumento. Sulle pareti della cella sono re-

gistrati i nomi degli oblatori. Il monumento venne dal cavaliere de Rossetti illustrato in apposita opera.

Fino da quando il de Rossetti collocava il monumento al Winckelmann, ebbe il desiderio di disporvi all' intorno gli antichi monumenti romani di Trieste, desiderio che per cura del municipio ebbe effetto nel 1842, suffragata la spesa da private largizioni. Disposto il terreno del museo a giardino, le tavole scritte sono inserite nel muro che sostiene il terrapieno dinanzi il duomo, le cose sculte nel muro della cella del Winckelmann, i massi che rimaner devono isolati, sparsi pel terreno. Il Museo raccoglie i monumenti soltanto che si rinvennero nella città e nell' antico territorio romano di Trieste, monumenti cristiani, lapidi scritte di tempi di mezzo, o che sieno risultato di scavi, o che vengono donati o comperati; e la raccolta è già tale per numero e per importanza di monumenti da fornire materiali allo studio delle antiche cose e della patria storia. Fra i monumenti rimarchevoli v' hanno, l' insigne decreto della colonia di Trieste in onore di Fabio Severo, importantissimo per il modo accennato di acquisire la cittadinanza romana; l' iscrizione in onore di Calpetano personaggio consolare non

conosciuto, distintissimo per cariche publiche; le inscrizioni in onore di Augusto e di Giulia; altra che riferisce sentenza proferita da un legato di Claudio imperatore, per questioni di vie; altra che era già sulla porta del tempio delle divinità capitoline; altra e forse di tutte più antica che accenna un tempio di Minerva; un cippo militare, senza numerare le tante funebri od onorarie od altre in cui di cariche, di legioni, di nuove genti si fa memoria.

Fra le cose scelte degne di osservazione sono due frammenti di bassorilievo in marmo rappresentanti i combattimenti delle Amazzoni, l'acroterio del tempio delle divinità capitoline, il trofeo per la Giapidia domata sebbene d' imperfetto lavoro, una testa di Giove, altra colossale d' imperatore.

Di cotti letterati molti furono raccolti, con nomi di famiglie non più letti.

Il Museo ha pure una raccolta incipiente di monete ed altre coserelle che altrove si custodisce, insieme a libri e manoscritti che si vanno raccogliendo; dacchè è d' istituto del Museo di promuovere gli studî della storia della città, raccogliendone i materiali che sono di uso publico.

Il Museo è municipale.

La parte inferiore del cimitero va ora appunto a ridursi, e verrà decorata con monumenti di illustri decessi, alcuni dei quali già in pronto.

Antico Episcopio.

Allorquando venne costrutto il castello, ed i vescovi dovettero abbandonare l'antichissima loro residenza, altra nuova surse non lontana dall'antica per liberalità dei prelati medesimi, fra i quali primo in tempo e precipuo si fu Pietro Bonomo del 1500. L'episcopio aveva anche giardino sufficiente, e come palazzo di non ricchi prelati, fu abbastante, a modo che vi poterono prendere stanza gli augusti Leopoldo I e Carlo VI e tenervi loro corte. Nella sala maggiore eranvi dipinti i ritratti ed i nomi di tutti i vescovi, che andarono poi smarriti.

Nel 1785 trasportato altrove l'episcopio, venne l'edifizio convertito in ospedale d'ammalati, e quando questi passarono nel nuovo edifizio l'anno 1841, venne destinato a casa dei pazzi. La quale in tempi recentissimi, adottati modi blandi ed umani nel trattamento degl' infelici, ed abbandonate le asprezze ed i rigori, di molto contribuisce alla loro guarigione od alleviamento.

Scuola d' arti.

In edifizio contiguo all' episcopio si aprì nel 1844 scuola di arti per il popolo, a cura del municipio.

Chiesa di S. Cipriano, Convento di Benedettine.

Il vescovo di Trieste Arlongo aveva fino dall' anno 1278 concesso l' erezione del convento di pie donne detto della Cella, il quale surse nel sito ove in oggi sta la rotonda principale del castello. Manomesso e guasto l' edifizio per fatti di guerra, e cedere dovendo alla costruzione della fortezza, venne il convento trasferito nel sito attuale che all' episcopio, come in origine, era prossimo. Le claustrali, che seguono la regola di S. Benedetto, oltre l' educazione di fanciulle nell' interno del Chiostro, hanno pure la cura della capo-scuola feminile che è loro poggiata. Il numero delle Monache è di 20 circa che dei proprî redditi vivono, e dei sussidî del fondo di religione. La chiesa decente assai fu costrutta nel secolo XVII, i chiostri che sono due opere di varî tempi sono ristretti anzi che no; nell' interno vi ha una

cappella privata, ove si tiene capitolo, e si sepelivano le monache, ed un piccolo giardino.

S. Maria Maggiore.

I padri Giuseppe Metzler e Gregorio Salateo della compagnia di Gesù, emigrati nel 1619 dalla Boemia per le turbolenze di quel regno, giunti in Trieste vi trovarono ospitale accoglienza e desiderio di vedere trapiantato l'ordine. Annuita l'inchiesta dall' imperatore Ferdinando II, il principe Giovanni Udalrico di Eggenberg Duca di Crumlau a proprie spese costruiva nel 1627 la chiesa di S. Maria Maggiore sotto il titolo dell' immacolata Concezione, sul disegno del P. Giacomo Briani da Modena, che ne fu anche l'esecutore. Quaranta giorni dopo la sua consacrazione, cioè ai 21 novembre 1682, per alcune faville di vicino torchio d' olio ch' erasi incendiato, arse la cupola. Alla chiesa fu aggiunto il collegio, il seminario, ed una casa di convitto per la gioventù. Attendevano i Gesuiti precipuamente all' istruzione della gioventù che veniva erudita nelle lettere latine, nella filosofia, nelle matematiche, e negli ultimi tempi, anche nella nautica. Soppresso l' ordine nel 1773, la chiesa divenne

parochiale nel 1777, il collegio quartiere di soldati, indi casa d' inquisizione criminale; il seminario scuole normali, indi caserma di polizia; il convitto, alienato.

La chiesa non fu dai Gesuiti compita; alle cure del defunto paroco don Giuseppe Millanich son dovuti la costruzione della cupola, il nuovo organo, le campane, e molte interne decorazioni, fatte per oblazioni di fedeli; pio testatore legava somma a rinovare l' altar maggiore, e farvi l' abside che mancava. Gli affreschi dell' abside sono del vivente Santi veneto; vi è una madonna del Sassoferrato in grande pregio, un crocefisso di avorio di bel lavoro. Ad una contessa Petazzi è dovuto l' altare di S. Francesco Saverio; come al vescovo Miller i due laterali del maggiore, e quello di S. Ignazio alla famiglia Conti.

Chiesa Elvetica.

Vi ha tradizione che nella casa ove abitavano le sante vergini triestine Eufemia e Tecla, martorizzate nel 256, si raunassero in orazioni i primitivi cristiani, e che la casa fosse convertita in chiesa allorquando venne data la libertà al cristianesimo intitolandola a S. Silvestro papa

contemporaneo di Costantino imperatore. La chiesa è però di costruzione non più antica del 1672; altra ve n'era pria consacrata nel 1332 dal vescovo Pace da Vedano, e l'inscrizione posta in quest'anno, che leggesi nella parte postica, accenna essere stata questa la prima chiesa cristiana di Trieste. Nel 1619 passò in proprietà ai Gesuiti che la assegnarono alla fraterna dell'immacolata Concezione. Soppressa nel 1784 e venduta all'asta, fu comperata dalla comunità elvetica il dì 13 maggio 1786, ed aperta, ai 22 ottobre alla quale serve ora di tempio, sotto l'invocazione di Cristo Salvatore, ed è parochiale. Il servigio divino viene tenuto alternativamente in lingua italiana, francese e tedesca.

Arco di Ricardo.

È questo un avanzo dei tempi romani, malamente creduto opera di Carlomagno, mentre è del secolo IV o di quel torno. Non era altrimenti porta di città, o sostegno di aquedotto, ma semplice fornice di decorazione in prossimità al tempio di Cibele, di cui, non sono molti anni, si vedevano gli avanzi. È opera scadente, e senza leggenda alcuna.

Chiesa Anglicana.

Sebbene ristretta la comunità anglicana in Trieste, eresse nel 1830 un tempio in via S. Michele, che viene officiato da un paroco.

Piazza maggiore.

Fino a non molti anni la piazza maggiore aveva tutt'altro aspetto, perchè, fattivi cangiamenti richiesti dalle sorgiunte condizioni della città, attende di essere novellamente regolata in forma moderna.

Fra la locanda grande e la casa Stratti s'alzava il publico palazzo sopra arcate, che amplissima sala conteneva poi convertita in teatro, ed altra minore, per le publiche radunanze. L'architettura non ottima, era però sufficiente e grandiosa, e primo si era questo fra gli edifizî della città. Dietro il palazzo stavano le publiche carceri, in un fianco da un lato la curia criminale, dall'altro la torre dell'orologio con due mori che battevano le ore; ove in oggi sorge la locanda era l'arsenale, e questo era la fronte della piazza da un lato. Dirimpetto vi avevano la loggia publica ora sala del consiglio municipale, e gli edifizî per inferiori dicasteri, che rinovati ed ampliati servono oggi a residenza dell'I. R. Ma-

gistrato. Sulla chiave dell' arco verso la piazza v' era l' aquila imperiale, ed a destra e sinistra le insegne del capitano Cobenzl, e della città; dalla parte opposta sulla chiave leggesi la seguente epigrafe:

LEOPOLDO SEMPER AVGVSTO
TRIVMPHVS
INTEGERRIMO PRÆFECTO
GLORIA
FIDELISSIMÆ CIVITATI
DECVS
POSTERIS MONVMENTVM
EX HOSTIBVS
ARCVS A BVDA CAPTA
S. P. Q. T.
P.

In faccia alla loggia s' ergeva la statua di S. Giusto protettore della città, e la colonna dell' aquila imperiale; tolte ambedue quando nel 1750 venne costrutta la fontana grande che mette capo all' aquedotto. Da un lato della piazza v' era, e v' è ancora la chiesa di S. Pietro costrutta per volontà di certo Pietro Onorati nel 1367, a cui si era aggiunta quella di S. Rocco per voto in

caso di liberazione da peste, diroccata non è molto per vetustà. La chiesa di S. Pietro era la cappella del municipio, intervenendo in questa alle sacre funzioni di devozione, ed ancora vi si conservano i seggi per le magistrature. In S. Pietro serbasi una pala di Palma il vecchio.

La colonna fu eretta in memoria della venuta in Trieste dell'imperatore Carlo VI, che fu nel 10 settembre 1728.

CAROLO SEXTO
ROM · IMP · ET · HISP · REGI
BELLO AC PACE
INTER MAGNOS MAXIMO
TVRCARVM TRIVMPHATORI
CONSTANTIA ET FORTITVDINE
VNIVERSI ORBIS CHRISTIANI
TRANQVILLITATE FIRMATA
RESTITVITO MARI AC TERRÆ
AVCTOQVE
SVIS POPVLIS VNDIQVE COMMERCIO
VRBEM HANC FIDELISSIMAM
INVISENTI
SENATVS POPVLIQVE TERGESTINI
MONVMENTVM
MDCCXXVIII.

Gabinetto di Minerva.

Sulla piazza piccola è collocato il Gabinetto di Minerva, eretto da privato consorzio nel 1810, e da privato consorzio dotato.

È fornito di biblioteca e di giornali scientifici e letterarî; nella stagione invernale vi si tengono letture periodiche in ogni ramo di scibile, non escluse le scienze esatte.

S. Maria del soccorso, Episcopio.

Questa chiesa era già dell'ordine dei minori Francescani, contigua al convento che si estendeva sulla piazza Lipsia. Ricostruita perchè vecchia nel 1774, rimase di publica officiatura anche dopo soppresso il convento, il quale nel 1813 venne del tutto demolito per aprirvi piazza. Nè questo era il solo convento in quei dintorni, ma pur quelli dei Cappuccini, dei Fate-bene-fratelli, dei Crocigeri, e l'ospizio de' SS. Martiri del convento di S. Giorgio di Venezia, passato di poi ai PP. Armeni Mechitaristi soppressi nel 1810.

Dirimpetto alla chiesa è la residenza vescovile.

Academia di Commercio e di Nautica, Biblioteca, Ginnasio.

L' Academia di Commercio e di Nautica venne aperta nell' anno 1817 come istituto diretto ad informare la gioventù nelle scienze del commercio e della navigazione. È proveduta di tre gabinetti, l' uno di cose naturali, l' altro di fisica e chimica, ed il terzo di modelli di costruzioni navali.

La biblioteca civica, originariamente legato della società degli Arcadi Sonziaci qui esistita e sciolta nel 1802, aumentata per le annue dotazioni, è stata nel 1842 arricchita per lascio del cav. D. D. de Rossetti della raccolta delle edizioni delle opere del Petrarca e del Piccolomini, preziose collezioni non ristrette soltanto allo stampato ma ricche di manoscritti, di pergamene, di pitture, d' incisioni, di disegni, di marmi e di gessi che a questi due illustri si riferiscono. Alle due raccolte è annessa un' annua dotazione di fiorini 100 per continuarle.

Il Ginnasio che cessato aveva nel 1813, per la grazia di S. M. venne nel 1842 ripristinato.

Arsenale del Lloyd.

(Vedi Lloyd Austriaco pag. 100).

Lazareto vecchio.

È questo il più antico stabilimento del porto franco, l'opera di Carlo VI eretta sopra un fondamento di saline dimesse, che era già delle monache di S. Cipriano. Ha la forma di un pentagono con feritoie e vedette pei soldati, perchè allorquando era destinato a trattamento della peste, continue guardie armate si tenevano alla sua custodia. Nell'interno vi avevano magazini sufficienti per lo spurgo, e casa pei passaggeri che a cenobio somiglia, ed alloggi per gli uffiziali di sanità.

Divenuto inutile a' tempi del francese governo per la cessazione dei traffici, parte fu destinata a quartiere di soldati, parte ad uso di depositi per la marina di guerra, parte formato reclusorio di donne di mal affare. Restituita Trieste all' antico sovrano, fu il Lazareto ritornato ad uso delle contumacie minori, e la parte, già tenuta dal militare, destinata a quartieri e ad arsenale per l'artiglieria.

Bagni marini.

Domenico d'Angeli apriva per il primo in Trieste un bagno marino galleggiante nel 1824

con esercizio di nuoto, pel quale ebbe privilegio, collocato presso alla piazza Giuseppe I, ed accresciuto di poi, per farlo d' uso anche delle signore.

Alla punta del molo teresiano s' institui una scuola militare di nuoto, la quale è aperta anche a civilisti d' ambo i sessi.

Tergesteo, Lloyd Austriaco.

Nel Tergesteo, edifizio per il carattere suo, per l' ampiezza e la posizione destinato ad essere centro al ceto mercantile triestino, accoglie infatti anche il Lloyd Austriaco, istituto, il quale fin dalla prima origine ebbe lo scopo pronunziato, di servire come punto centrale nella più importante piazza maritima dello stato, a tutte le intraprese, proposizioni ed iniziative che possono influire sullo sviluppo del commercio e sulla prosperità della marina mercantile e dell' industria nazionale. Esso venne fondato nel 1833 dalle compagnie d' assicurazione di Trieste, ad imitazione d' un simile istituto di Londra, che servì di modello a tanti altri. Cominciò dal raccogliere a profitto comune, e mercè appositi agenti, le notizie maritime e commerciali delle

diverse piazze mercantili; fondò un gabinetto di lettura, che andò sempre più arricchendosi di corrispondenze e di giornali; publicò prima un giornale proprio in lingua italiana, poi anche un altro nella tedesca, e finalmente, erigendo una stamperia nel locale istesso del Tergesteo, ove di due torchi celeri, uno se ne nota fabricato a Trieste, stampò anche il foglio provinciale e completò così la *Prima Sezione.*

La *Seconda Sezione*, ossia società di navigazione a vapore, venne fondata nel 1836 per azioni. Essa andò grado grado accrescendo la sfera di sua attività, ed adesso possiede 20 piroscafi che viaggiano per Venezia, l' Istria, la Dalmazia, la Grecia, l' Egitto e le coste dell' Asia Minore fino a Trebisonda e Galatz sul Danubio, servendo così per le pronte e secure comunicazioni ad agevolare il traffico delle cose e delle persone fra quest' estrema parte dell' Adriatico e tutto l' Oriente. La società, perchè il paese, siccome abonda di abili capitani, e costruttori di navigli, fosse fornito anche de' machinisti necessarî a questo nuovo veicolo, fondò un proprio arsenale situato presso al Lazareto vecchio, ove con bravura e alacrità si dà opera alla maggior parte de' lavori richiesti dall' uso

continuo delle machine dei piroscafi. Mediante quest'arsenale il Lloyd Austriaco provede a' continui bisogni de' suoi 20 bastimenti, il cui numero forse non tarderà ad essere accresciuto. Per gli operaî dell' arsenale fondò altresì una scuola di mecanica domenicale al Tergesteo.

Palazzo di Governo.

Trasferitisi i governatori di Trieste dal castello ove prima alloggiavano, nell' edifizio della dogana vecchia, or surrogato dal Tergesteo, si costruiva nel 1764, imperante Maria Teresa, il palazzo di governo, a due piani, il primo dei quali destinato a dicasteri, il secondo a residenza del governatore; in tempi posteriori si aggiungeva il terzo piano, e si fondava la riva verso il mandracchio, sulle aque del quale sorgeva una facciata.

Teatro, Borsa.

Il teatro venne eretto nel 1800 da privata persona sopra fondo che già era salino, con disegno del celebre architetto Selva veneto, che progettò il teatro della Fenice; la facciata è dell' architetto Matteo Pertsch. L' interno dell' edifizio

scompartito a due, contiene il teatro capace di 1300 persone, e la sala del ballo detta del ridotto, per 2000 persone, ed abitazioni.

La Borsa - eretta nel 1802 sopra canale interrato, che già si diceva del vino, mediante società di azioni - è progetto dell' architetto Mollari maceratese, progetto che per giudizio dell' academia di Bologna fu ritenuto il migliore fra i varî proposti. I dipinti nella sala maggiore sono del Bisson, il quadro nella sala terrena del Bevilaqua, le statue esterne del Bosa e del Ferrari.

Oltre l' uffizio di Borsa e le sale di radunanza per la Consulta, accoglie l' edifizio il Monte Civico e Commerciale, cioè la Cassa di risparmio e di sconto. Il pianterra è destinato al convegno dei negozianti nei loro affari mercantili.

Primachè l' edifizio di Borsa sorgesse, usavano i mercadanti radunarsi sotto i portici del vecchio palazzo, autorizzati da Maria Teresa a costituirsi in Borsa mercantile fino dall' anno 1755.

Colonna di Leopoldo.

A tramandare ai posteri la memoria della venuta di Leopoldo I in Trieste, nel dì 25 settembre del 1660, il comune ergeva sulla piazza

maggiore colonna con sopra la statua in bronzo; che poi nel settembre dell' anno 1808 venne trasportata sulla piazza della Borsa.

Sulla base è scolpita la leggenda:

LEOPOLDO · I · AVGVSTO
TERGESTINOS · INVISENTI
STATVTAQVE · PATRIA
APPROBANTI · DEVOTA
VRBIS · GRATITVDO
EREXIT

Asili di carità per l' infanzia.

La carità dei Triestini apriva quattro sale di asili per l' infanzia nell' anno 1841 per private largizioni, e le collocava nel palazzo dei Baroni Marenzi, poi nelle prossimità della barriera vecchia. Le sale sono capaci di 200 fanciulli d' ambi i sessi, i quali vi ricevono gratuita educazione secondo i metodi generalmente adottati.

Chiesa Protestante.

Costrutta per opera di privata devozione per doni di Antonio Giraldi, con premî d'assicurazione

di mercadanti, tra' quali specialmente i sig. Locatelli, venne consacrata nel dì 13 agosto 1651 dal vescovo Marenzi e dedicata alla B. V. del Rosario. Soppressa nel 1784 e venduta all' asta fu comperata dalla Comunità protestante ai 17 gennaio 1786, e, dedicata alla SS. Trinità, venne solennemente aperta ai 27 agosto dell' anno medesimo. Il servigio divino è in lingua tedesca.

Nell' interno vi sono alzati due monumenti funebri, l' uno ad Enrico Trapp, l' altro a G. E. Dumreicher di Österreicher, ambo opera del veneto Antonio Bosa.

La Comunità protestante e l' elvetica tengono aperta col proprio peculio scuola publica per ragazzi e ragazze.

Tempio Israelitico.

Antichissima si è in Trieste la nazione israelitica, la quale risale assai probabilmente fino ai tempi romani. Sul finire del secolo passato venne costrutto l' edifizio, il quale nell' interno accoglie due sale d' orazione, la maggiore delle quali ampia e di bella decorazione. La Comunità mantiene a sue spese un ospitale e scuole per fanciulli e fanciulle.

S. Nicolò dei Greci.

Nel sito ove già sorgeva piccola chiesa, abbandonata per vetustà, già confraterna di marini e pescatori, la Comunità greca orientale ergeva nell' anno 1782 decente chiesa, cui presiede un archimandrita. Fu suffragata da largizioni private nella costruzione, arricchita da doni di pie persone. La Comunità aveva già proprio ospedale, dimesso, e mantiene a sue spese due scuole, l' una per i maschi, per le femine l' altra.

Grand' Albergo al Principe Metternich.

Nel 1841 privata società portava a compimento grandioso edifizio in riva al mare, che destinava ad albergo, decorandolo esternamente e provedendolo di quanto in albergo anche di maggiore città può esigersi; perchè oltre scuderie e bagni, vi ha trattoria al pianterra.

S. Spiridione degli Illirici.

È questa la prima chiesa di rito greco che venisse eretta in Trieste nel 1752 per indulto dell' imperatrice Maria Teresa, la quale aveva an-

che anticipato danaro per costruirla, ed in questa concorrevano tanto i greci di lingua, quanto gli illirici della chiesa orientale. La diversità della lingua essendo di ostacolo, i greci si separarono dagl' illirici nel 1782, e propria chiesa costrussero. I dipinti ad olio delle pareti e del soffitto sono dello Speranza, e degne a vedersi sono le sacre supellettili di che è proveduta, fra quali varî capi bellissimi donati dalla contessa Giulia Somailoff.

La Comunità illirica ha proprie scuole dotate per legato di certo Miletich.

S. Antonio.

La fraterna di S. Antonio, addetta alla chiesa della B. V. del soccorso, venuta in discordia coi padri Francescani, eresse nel 1767 a proprie spese una chiesa in fondo al canal grande che venne intitolata a S. Antonio di Padova, di forma esagona, a cinque altari, ampia e decorata a sufficienza , la prima che si alzasse nella città teresiana.

Nel 1777 costituita la città nuova in parochia, la cappella di S. Antonio divenne parochiale, aggiuntevi novelle opere nel 1784. Dive-

nuta insufficiente la capacità di questa chiesa al numero sempre crescente del popolo, nel 1827 atterrato l'antico si costrusse novello tempio e più capace, sul disegno del consigliere delle fabriche auliche, e direttore dell'academia di belle arti in Vienna signor Pietro Nobile. Il dispendio venne tutto portato dal civico tesoro.

L'esecuzione del progetto venne affidato a Valentino Valle, l'altar maggiore è del Giovanni Antonini, gli angeli di Francesco Bosa; l'affresco nell'abside dell'altare maggiore del Santi, la pala di S. Antonio del prof. Politi, quella di S. Giuseppe del Schönemann, il Crocefisso del Tunner, la presentazione della Beata Vergine dello Schiavoni figlio, le martiri del prof. Lipparini, la S. Anna del Grigoletti; le statue sulla facciata di Francesco Bosa.

L'organo è costruzione del vicentino Lorenzi, le opere fusorie a decorazione degli altari, del Manfredini di Milano.

Dogana.

La prima dogana che muda dicevasi, era situata nell'interno della vecchia città, in sito che ancor oggidì ha nome di muda vecchia.

Maria Teresa nel 1740 costruiva ampio edifizio sull' area oggi occupata dal Tergesteo, a cui l' arsenale dimesso, oggi occupato dal Teatro, serviva di piazzale.

Nel 1785 la vecchia dogana venne alienata, ed una nuova se ne costrusse sui fondi delle antiche saline la qual venne aperta il 1.° maggio 1791, che tuttogiorno serve all' uso destinato.

Navale Panfilli.

La piccola navigazione dell' antica Trieste piccolo navale esigeva, e questo si era nel sito che oggigiorno ancor ha nome dello squero vecchio, presso al mercato dei pesci.

Carlo VI, dichiarata Trieste porto-franco, fondava un arsenale nel sito ora occupato dalla piazza del teatro e dal teatro medesimo, al lato del quale una via ne serba ancor il nome. In questo si costruirono molti legni armati in guerra per le spedizioni d' Italia, ma cessato il bisogno cessò anche l' arsenale; ed il vecchio cantiere riservato a' navigli mercantili, diveniva sempre più insufficiente.

Nel 1789 Odorico Panfilli costruiva il navale presente, che dal successore suo Antonio Panfilli

veniva corredato di quanto alla miglior costruzione di navigli si addice.

Casa dei Poveri.

L' ospitale fondato da Maria Teresa accoglieva bensì a ricovero quei poveri che inabili erano per vecchiaia o malatia, non però gli altri che alla publica carità venivano raccomandati, la quale mediante l' unione dell' amore del prossimo provedeva.

Fino dal 1786 s' era dato principio ad una tal quale casa dei poveri, e di correzione, cui si assegnava qualche provento sul dazio della misura dell' olio, e sul giuoco di Faraone, assegnamenti che col cessare del dazio e del giuoco mancarono.

Nel 1817 inferendo grando carestia e fame, formossi un' unione di beneficenza per distribuire ai numerosi famelici, cibo, ed anche in parte ricovero; l' anno seguente fondavasi la Casa generale dei poveri, la quale con assegnamento del municipio, colla questua, e con private largizioni provede non soltanto ai ricoverati di ogni età e di ogni sesso, ma dispensa anche limosine e cibi a domicilio.

Lazareto S. Teresa.

Le pesti assai frequenti nel medio evo, non cessarono di devastare l'Italia e le regioni circonvicine, anche in tempi più vicini, ad epoche quasi periodiche. Dal 1400 in poi ben 12 volte il morbo afflisse questa città, cioè nel 1449, 1466, 1477, 1479, 1497, 1511, 1543, 1553, 1555, 1600, e per l'ultima volta nel 1601; nella quale dei 12 canonici, 10 perirono vittime generose della cura dell'anima. A frenare il morbo che per le vie di mare veniva il più frequentemente introdotto, furono nel secolo XVI attivate le discipline sanitarie venete, con soggezione a quei magistrati, discipline che consistevano nel respingere onninamente gli appestati, e nel sottoporre ad esperimento quelli che ne erano sospetti, e che per lo vietato contatto colla città, si dicevano di contumacia.

Carlo VI affrancò Trieste da questa soggezione ad estero magistrato, ed eresse nel 1720 quel Lazareto che ora si dice vecchio, non a contumacia soltanto, ma a trattamento della peste medesima. Venuto questo insufficiente per l'aumentata navigazione, Maria Teresa nel 1769 ne costruiva più ampio con porto chiuso, e separato da ogni

contatto, che porto sporco si disse; avvenimento che fu straordinariamente festeggiato li 31 luglio con medaglie coniate, con regata, con cuccagna, con gettito di vino dalle publiche fontane. Ed il giorno medesimo dell' apertura e delle solennità, entrava nel porto sporco un naviglio dal Levante ad accrescerne il giubilo, a fausto presagio.

Sul portone d' ingresso al medesimo è collocata la seguente epigrafe:

MARIA THERESIA
PIA FELIX AVGVSTA MATER PATRIÆ
HAS AEDES
VRBE TERGESTINA NE QVID
COMMERCIORVM INCREMENTO
OBESSET
AEDIFICIIS FONTIBVS PLATEIS
AVCTAS IN PVB. SALVTIS TVTELLAM
ET MERCATORVM COMMODVM
PORTV
FIERI JVSSIT
AD NAVIVM SECVRITATEM
MOLE INSTRVCTO ETERNÆ
PROVIDENTIÆ MONVMENTVM
APERTIS CANALIBVS NOXIA
PALVDE EXSICCATA. A. MDCCLXVIII.

e nella parte opposta la seguente:

RVDOLFO S. R. I. COMITE
DE CHOTECK
SVPREMI VINDOBONENSIS
HENRICO S. R. I. COMITE
AB AVERSPERG
TERGESTINI CONSILII COMMERCII
PRÆSIDIBVS
A. MDCCLXVIII.

Fino a che Trieste fu unico porto dell'Austria, il Lazareto non era soltanto di osservazione, ma dacchè Venezia e Trieste allo stesso scettro obediscono il trattamento della peste è devoluto ai Lazareti veneti, quelli di Trieste sono di contumacia, bastimenti infetti non vengono accettati.

Il vecchio Lazareto costruivasi sopra isola che già dicevasi S. Pietro, per la chiesa di tal santo, e sopra vicino terreno ove a difesa del porto era da lunghi anni collocata una batteria che dicevasi di Musiella.

Durante la dominazione straniera, divenuto inutile per deficienza di approdi, venne convertito in arsenale di mare, e vi si stava costruendo una fregata che non potè essere compita.

Caserma maggiore e Piazza d'armi.

Nel 1772 il comune di Trieste erigeva, in terreno che allora era fuori della città, un edifizio per uso di ospedale e di casa dei poveri e di trovatelli. Nel 1785 l'imperatore Giuseppe II destinava questo edifizio a caserma di soldati, che pria alloggiavano nel castello; l'edifizio era unico, d'un solo piano e con ristretto giardino. Alzato un piano secondo vi fu aggiunto nel 1790 l'ospedale militare, nel 1792 la pistoria, nel 1819 accresciuto il giardino che era stato ridotto a campo, e fattane vasta piazza d'armi.

Giardino botanico.

Presso alla caserma militare vi è il giardino botanico aperto nel 1827, al quale il comune assegnò il terreno ed annuo sussidio. È poggiato al gremio farmaceutico che vi tiene sala per preparazioni chimiche. Vi si danno lezioni di botanica e chimica dal dott. Biasoletto direttore dell'orto, di fisica dal dott. A. de Moulon.

Teatro Mauroner.

Abbandonati i clamorosi spettacoli delle caccie dei tori e del giuoco del pallone, assai prediletti

i primi fino al cadere del secolo decorso, ed i secondi fino al 1815 circa, il popolo si abituò ai più placidi trattenimenti della scena. Fu nel 1817 eretto in prossimità all'ospedale militare un teatro diurno, a cielo scoperto, che tornò assai gradito, e che Arena si disse con voce in quei tempi a siffatti edifizî applicata, e che per le frequenti esercitazioni equestri non male si conveniva. Nel 1827 Leopoldo Mauroner costruiva a proprie spese ampio teatro coperto, precipuamente destinato alle rappresentazioni mimiche a chiaro di giorno, adatto però agli spettacoli equestri come anche ai notturni, il quale per circostanze di tempi ebbe nome di anfiteatro, che anche in seguito mantenne.

Fabrica Chiozza.

Su terreno che fino al principio del presente secolo consideravasi al di là dei confini della città, la quale chiudevasi colla fossa del torrente maggiore, Carlo Luigi Chiozza ergeva fabriche di saponi, che in grido bentosto vennero fuori di piazza, e che tuttora l'antica fama mantengono. L'ampio stabilimento, dei più estesi che si contino in Europa di siffatta fabricazione, diede oc-

*

casione alla costruzione di novello rione che il nome ha di Chiozza o dell' Aquedotto.

Grande Ospedale civile e luoghi pii annessi.

Fino da tempi antichissimi aveva Trieste due ospedali annessi al duomo, l' uno per gli uomini detto di S. Giusto, l' altro per le donne detto dell' Annunziata, che già erano in amministrazione dei P. Crucigeri di Venezia, parcamente proveduti dalla carità spontanea dei fedeli.

Maria Teresa nel 1769 ordinava l' erezione di un ospedale generale, destinato a raccogliere gli ammalati, le partorienti, e gl' inabili.

Costrutto l' edifizio, che è l' attuale caserma maggiore, la fronte ed i due lati furono disposti per gl' infermi, la parte postica per i poveri, e venne aperto l' anno 1774: l' edifizio comprendeva oltre il cortile, un giardino. La pietà dell' imperatrice non alla fondazione soltanto si limitò, ma dono gli fece di terre appositamente comperate. L' ospedale dell' Annunziata venne soppresso ed unito al generale, unito pure quello di Aquileia.

Giuseppe II nel 1785 ordinava la conversione dell' ospedale in caserma, ed il trasloco dello spedale nella vecchia residenza vescovile a cui altri

edifizî s' erano aggiunti; nello stesso anno si sopprimeva l' ospedale di S. Giusto per unirlo al generale.

Per l' aumentato popolo divenuto il sito insufficiente, a tale che altri edifizî dovevano prendersi a pigione, venne stanziata la costruzione di ampio edifizio il quale portavasi a termine nel 1840 su dimensioni grandiose.

Allo spedale civico sono annessi luoghi pii di dotazione imperiale per i trovatelli e le gravide.

Campo d' esercitazioni dei Vigili o Pompieri.

Presso allo spedale civile vi ha il campo di esercitazione dei vigili o pompieri fornito di baltresca in pietra di recente costruzione. Il corpo dei vigili da pochi anni chiamato a vita, a spese del comune e delle società di assicurazione, è destinato al governo degli incendî.

Molino a vapore.

Agli esperimenti più volte ripetuti, e per esterne cause mancati, nell' anno 1828 privata società costruiva ampio molino a vapore per la macina delle farine, in supplemento al difetto di aque correnti di che il territorio ha penuria.

Scuola agraria.

Nel 1842 il municipio apriva per l'educazione dei ragazzi campagnuoli una scuola dominicale di agricoltura nella lingua loro naturale, che è la slava. In progresso fu attivato anche un corso di agricoltura per adulti di condizione civile, in lingua italiana.

Porto di Trieste, Canale grande.

Primachè Carlo VI dichiarasse Trieste porto-franco, il mandracchio, costrutto nel 1620 sopra disegno dell' ingegnere Vintana gradiscano, era l' unico porto per le barche minori: i grossi navigli quando pur capitassero gettavano l' àncora nel porto detto delle navi, in quel seno di mare cioè che formasi fra la riva di grumula e le rovine di antichissimo molo romano, sul quale Maria Teresa costrusse nel 1751 il grande molo teresiano. Il terreno fra il mandracchio e la casa dei poveri era maremma e salina, tagliata da tre canali, l' uno del vino che per la piazza della Borsa giungeva a riborgo; l' altro medio che arrivava alla chiesa odierna di S. Antonio accogliendo due torrenti; il terzo a un dipresso ove

è il letto del torrente maggiore; tutti e tre accessibili a piccole barche, e disposti pel servizio delle saline. Allorquando fu deliberato di fissare la distribuzione della città nuova i pensamenti erano svariati assai; alcuni volevano allargati i canali e moltiplicati da ridurre la città nuova ad isole; altri vi volevano costrutte ampie darsene in mezzo ai fabricati; prevalse il piano che venne mandato ad effetto, e fu quello di allargare il canale medio rendendolo capace a maggiori bastimenti, di deviare da questo i torrenti versandoli nell' estremo canale che breve si era; di conservare parte del canale del vino pel piccolo barcolame; di costruire il gran molo teresiano, e di garantire i navigli con fari da presa, opere tutte che l' immortale Maria Teresa condusse a termine.

In tempi precedenti al regno di Maria Teresa, si era parlato di fondare la nuova città ed il nuovo porto nella valle del Broletto, ove fu costrutto il navale S. Marco, e felice si era il divisamento, senonchè le menti preparate non erano a sì grandioso imprendimento e preferirono l' aggiungere la nuova alla vecchia città.

Aveva Carlo VI pel servigio nelle guerre di Italia costruiti in Trieste oltre legni minori, tre maggiori armati con 20 cannoni, che dicevano

navette, il *S. Carlo,* la *S. Elisabetta,* il *S. Michele.* Affondato il *S. Carlo* nel 1737 per causa che sfugì ad ogni inquisizione, nè potutosi rimettere a galla, vi si costruiva sopra il molo di S. Carlo.

Nella notte fra il 5 ed il 6 settembre 1812 la fregata francese la *Danae,* accesesi le polveri appena montato a bordo il comandante, saltò all'aria; ducento persone perirono nella catastrofe; un solo e per pochi giorni ricuperò la vita. Al corpo della nave affondata è assicurato un gavitello, segnale per i navigli che vi passano dappresso.

La lanterna sull' estrema punta del molo teresiano venne alzata nell' anno 1834 nel sito ove altra antica sorgeva, opera de' bei tempi romani.

Il molo alla foce del torrente maggiore si costruiva nel 1841 a difesa del porto contro le torbide.

Passeggi.

Nei tempi addietro il passeggio per le carrozze si era il grande molo teresiano, e pei pedoni il molo S. Carlo, fornito quest' ultimo di botteghe volanti da caffè e da rinfreschi; la via al Lazareto

nuovo era passeggio gradito e frequentatissimo nella stagione invernale; la strada di S. Andrea era strada rurale, e sul vallo che copriva la conduttura d'aqua, era tollerato l'accesso a chi lo chiedeva, ed al quale si aprivano i cancelli che il serravano. Intorno al 1812 private persone piantarono a loro spese il viale dell'aquedotto; la municipalità allargava la via di S. Andrea e la ornava di alberi. Più tardi, il passeggio dell'aquedotto continuavasi a spese publiche fino al Farneto, quello di S. Andrea fino a Servola; quello del Lazareto restò deserto.

Nel 1843 il passeggio di S. Andrea veniva unito alla città per viale di nuova piantagione.

Il bosco Farneto era da tempi più remoti piacevole luogo di passeggiate estive; nel 1817 a cura del negoziante Czeicke venne traversato da vie facili che mettono alla sommità del monte, ove si tiene esercizio del bersaglio. L' accesso colle carrozze è per la valle di S. Giovanni. Ferdinando I imperatore, nell'occasione di sua venuta in Trieste nel settembre 1844, faceva dono del Farneto al comune a condizione che in perpetuo rimanesse aperto all'uso del publico.

Navale S. Marco.

Sulla via di passeggio che da S. Andrea mette a Servola, nella valle che si dice Broletto nel 1840 cominciava a costruirsi novello squero, che ampio riuscirà quando sia portato a compimento. Ha il nome di S. Marco.

Ville.

Prima ancor che Trieste s' alzasse ad emporio degli stati austriaci, le ville di delizia non erano sconosciute nè infrequenti, ed una ancor ne rimane che fu già degli Argento verso il Lazareto nuovo, più tardi conosciuta pel proprietario Trapp che l' ebbe a rinovare ed imbellire. Alla fine del secolo passato ed in sul principio del presente, bella mostra di sè facevano le ville: Cassis ai SS. Martiri, Brigido al Montbijou, Porcia alle Campanelle, Sartorio in S. M. Maddalena, Lellis al Farneto, Rossetti in Chiadino, ed altre molte, che fama ebbero o per arte usata, o per natura che l' arte celava. In ogni tempo amarono i triestini di vivere alla campagna nei mesi di estate, sia che il soverchio calore della città li persuadesse, sia che l' amore agli innocenti piaceri della

natura li sospingesse. Nel secolo presente numerose villette sorsero nei dintorni fra le quali molte si annovereranno per ordine di posizione: la villa Zanchi al Lazareto nuovo, la villa fu Trapp, la villa Fontana, la villa Bidischini, la villa Schwachhofer, la villa Österreicher, la villa Mondolfo, la villa Rossetti, la villa Schläpfer, la villa Ponti, la villa Bernardelli, la villa Sartorio, la villa Brigido, la villa Giannichesi, la villa Rosmini, la villa Bazzoni, la villa Parente, la villa Gossleth, la villa Murat.

Ed è pur maraviglia che in terreno sì angusto sorgessero ville, ricche di serre e di piante, perchè il clima lo concede a grandi fatiche e l'arte è nuova, i precetti e l'esperienze d'altri luoghi non sempre giovano a terreno di poca profondità, arido per natura, maggiormente inaridito da sole cocente, da bora imperversante e fatale. Pure non gli olivi soltanto ed i cipressi e gli allori vegetano, ma i carrubi puranco, e nell'anno decorso fiorì un agave cresciuto all'aria aperta, nè fallirono gli esperimenti fatti cogli agrumi e colle camelie. Grave danno arreca la bora, ma più che la bora, l'aridità del terreno, la secchezza dell'aere nell'estate, la scarsezza dell'aqua.

Cimiteri.

Grandissima in ogni tempo si fu la pietà dei triestini verso i defunti, e bel monumento sono nei tempi recenti i cimiteri delle diverse confessioni.

Il cimitero generale catolico è collocato a S. Anna sulla strada istriana, ivi presso quello dei greci orientali ed illirici, dei protestanti e degli israeliti, tutti secondo il tempo di loro esistenza ornati di monumenti fra i quali non pochi distinti per pregio di arte; nè privi ne vanno i cimiteri dimessi.

Scuderia di Lipizza.

L'Arciduca Carlo di Stiria, sovrano di Trieste per la partizione degli stati ereditari, nel 1580 comperava dal vescovo di Trieste il predio che si diceva di Lipizza e vi fondava una razza di cavalli per il servigio di corte, rinovellando quelle che l'antichità più remota celebrava in queste regioni. La scuderia è bene della corona, e dipende dal grande scudiere di S. M. Nè l'aridità del terreno sassoso, nè l'imperversare di borea impedirono che vi crescesse rigoglioso bosco, assai noto ai botanici.

Lipizza è distante una lega e mezza da Trieste.

Grotte di Corniale, di S. Canciano e di S. Servolo.

L' altipiano montuoso denominato il Carso che sovrasta a Trieste, è tutto di pietra calcare attraversata da ampie caverne le quali fra di loro per canali di varie grandezze corrispondono, seguendo certe direzioni da natura prefisse, caverne che frequentissime alla superficie del terreno hanno cominciamento. Malagevole sarebbe il dire se questa interna configurazione sia opera di deflagrazione o delle aque; certo si è che la superficie esterna presenta spesso avvallamenti non disimili da crateri spenti, i quali tutti fanno capo a cunicoli or aperti or ingombrati; siccome pure si è certo che le colline arenarie, in contatto colle calcari, siffatte cavernosità hanno mai, e che nè il carbon fossile nè il bitume è al Carso straniero.

A certa profondità che alle alture di Trieste è per qualche tesa viennese superiore al livello del mare, più a ponente sotto il livello, gli strati sono impermeabili alle aque. Le quali filtrando per la superficie esterna si raccolgono in filoni; o di già raccolte sul terreno arenario in forma di torrente e di fiume per qualche aperta cavità s' inabissano e scendono al mare senza venir

poste dall' uomo a profitto; talvolta laddove la marna si attacca alla calcare si aprono la via e sortono a cielo formando sorgenti di fiumi, di ruscelli, o di semplici fili d' aqua, secondo l' ampiezza dell' apertura. Talvolta nelle rotte di pioggie l' aqua ch' entra nelle caverne è maggiore della capacità delle uscite solite, ed alzandosi allora ad insolita altezza, per laterali aperture esce improvisa dai dirupi, ed improvisamente scompare, quando il livello per discarico di aqua si abbassa; talvolta l' ingorgamento delle aque sotterranee forma laghetti che improvisamente compaiono ed improvisamente spariscono, dando in piccole proporzioni quel fenomeno che con maggiore celebrità offre il lago di Zirknitz; ciò però sia detto non del territorio di Trieste, ma di altri prossimi che hanno con lui comune la configurazione.

Le aque raccolte sopra lo strato impermeabile del Carso che giace per 8 tese sopra il livello del mare al nord di Trieste, sebbene si dirigano verso l' Isonzo, si versano anco nella direzione di mezzogiorno aprendosi strada attraverso al terreno arenario, ed alimentano le sorgive delle colline inferiori, le quali sarebbero costanti se il livello delle aque raccolte nelle caverne fosse costante, e maggiori se gli strati di pietra e

l' argilla infrapposta non tenessero costantemente angusta la via; e se, impedita per le troppe ed anguste sinuosità la salita, le stesse stratificazioni non agevolassero lo scorrimento sotterraneo.

Moltissime sono le caverne sul Carso anche nelle prossimità di Trieste, e quella di Corniale ha meritamente fama per la non difficile discesa, per la grandiosità delle volte, per li stillicidî impietriti, pel colore dei massi.

In S. Canciano il Timavo superiore che scende dallo Schneeberg per la vallata di Prem, dopo lungo corso entra in una caverna, rivede per breve tratto la luce precipitando da masso, s' inabissa novellamente per ricomparire a S. Giovanni di Tuba, o di Duino a formarvi porto sicuro e facile. È questo il fiume celebratissimo nell' antichità, maraviglioso agli antichi che le sorgenti dei fiumi tennero in particolare religione. Il Timavo superiore, meno noto, non va del tutto oscuro, perchè il confine segnava dell' antica Giapidia, e ad Augusto s' inalzò statua appunto ove sparisce.

Altra caverna, nei tempi addietro frequentatissima, si è quella di S. Servolo, sotto il castello di questo nome che siede a cavaliero della valle di Zaule, celebrato pel culto del santo protettore di Trieste che vi condusse vita eremitica.

Nè queste sono le uniche prossime a Trieste, perchè memorare si potrebbe quella di Ospo la di cui apertura, chiusa da mura armate di spingarde e di cannoni, serviva a difesa della villa entro la grotta già costrutta; ma quella di Adelsberg in tempi recenti riaperta fece dimenticare le altre che a lei si proclamano per vastità, per bellezza, per facilità di accesso, inferiori.

Raccolta d' oggetti d' arte.

Carlo d'Ottavio Fontana, tratto all'amore delle cose antiche per alcuni scavi accidentalmente praticati nel cortile della grande caserma, diedesi ad accrescere quella piccola messe di monete che in Trieste raccolse, coll' aquisto d' interi musei e per Italia e per la Croazia; la quale raccolta ei assiduamente andò accrescendo e completando per mezzo delle relazioni di commercio, ch' ebbe in vero assai estese. E ne formò tale raccolta di monete greche e romane, e d' ogni tempo da poter essere decoro di città capitale, da meritare l' ordinamento ed illustrazione del celebratissimo Sestini. Raccolse assiduamente vasi italo-greci al di cui studio dedicavasi, quando morte troncò il bel divisamento. Il museo dei nummi si custodisce presso il figlio di lui.

A promuovere le belle arti formavasi in Trieste nel 1840 la società triestina, autore e fautore il Conte di Waldstein, la quale in ogni anno fa publica mostra dei prodotti degli artisti viventi d' ogni nazione, e ne acquista coi proprî fondi i migliori, che a sorte toccano poi agli azionisti.

Raccolte di pregevoli dipinti hanno i Signori conte Wimpfen, Leone Hierschl, Salomon Parente, Giovanni cavaliere Sartorio, Michele Sartorio, L. Gechter, Nicolò Lazovich, dottor Burger, Pietro Sartorio, Giorgio Heynes ed altri ancora.

Fra le raccolte assai interessanti di monete ricorderassi quella del signor de Manussi.

Tipografie, Litografie, Librerie.

Come tutte le arti proficue alla coltura e ai commodi della società progrediscano sempre più al perfezionamento in questa fedelissima città ne son prova le varie tipografie e litografie, le quali coi loro lavori gareggiano colle primarie città d' Italia e Germania su quanto può estendersi la perfezione e nobiltà di quest' arti. La tipografia coverniale di I. Papsch e Comp., di proprietà del Lloyd austriaco, posta nel Tergesteo, la si ha per una delle migliori chè fornita di belli assortiti

caratteri e di molte machine usuali e celeri può appagare la volontà di chichesia in ogni punto di esattezza e ricercatezza di lavoro. Essa publica in sua specialità due giornali periodici, nonchè quello politico ed altri. Merita pure distinto posto la tipografia di M. Weis perchè pure bene assortita, cui tengon dietro quelle della Vedova Marenigh, del Maldini, del Pagani.

Le litografie del Linassi, del Kunz e del Buttoraz non mancano di progresso e perfezionamento, chè tuttogiorno danno delle eleganti e belle stampe per cui non abbisogna ricorrere altrove.

Ornamento della città è la libreria principale di H. F. Favarger - che pure altra ne tiene - la la quale posta nella piazza della Borsa, si prospetta dignitosa al colto publico che in essa le più elucubrate edizioni può rinvenire siano nazionali ch' estere. — Vi son pure quella di V. Schubart in contrada del ponte rosso, e quella del Börner in contrada S. Antonio.

FASTI TRIESTINI.

Av. G. C.

502 Gl' Istriani Traci, cacciati da Dario Istaspe abbandonano le foci dell' Istro, navigano a ritroso il Danubio, la Sava, la Lubiana, passano le Alpi, tolgono ai Celti aborigeni le spiagge dal Timavo all' Arsa, danno il nome d' Istria alla penisola, vi recano le tradizioni dell' Argonave, di Medea, di Giasone, e fondano la città di Trieste.

179 Gl' Istriani scorrono il mare, e tentano stornare la fondazione d' Aquileia. Il console romano Manlio li attacca per mare e per terra. Gl' Istriani condotti dal re Epulo, collegati coi Celti guidati da Carmelo, sorprendono il campo romano in Brestovizza; il consolo ricupera il campo, poi si ritira a svernare in Aquileia.

178 Il popolo romano dichiara la guerra agli Istriani e la affida al consolo Pulcro. I Triestini abbandonano la città e riparano ad Emona Saviana. Gl'Istriani, rotti in più volte, vengono stretti in Nesazio, e si uccidono sulle fiamme della città. Nesazio, Mutila, Faveria, sterrate; Trieste fatta colonia militare antemurale contro i Giapidi.

51 I Giapidi saccheggiano Trieste; Giulio Cesare la ristaura.

34 Augusto ripara le mura e le torri rovesciate dai Giapidi; doma questi; aggiudica a Trieste per lo tributo la gente alpina dei Carni Catali.

Dopo G. C.

10 Trieste alza statua in onore d'Augusto al confine giapidico.

56 P. Palpellio prefetto della flotta. - Ravennate ristaura il campidoglio.

140 I Carni Catali vengono accettati nella Curia triestina.

489 Caduto il romano impero, Trieste passa in dominio dei Goti.

536 Ai Goti Belisario la toglie.

552 Narsete, diretto alla conquista d'Italia, visita Trieste.

568 Regno dei Longobardi. Trieste e l' Istria rimangono suddite greche, sotto gli Esarchi di Ravenna. Longobardi uniti ad Avari e Slavi devastano la provincia.

753 Longobardi prendono Trieste ai Greci, e la riperdono.

758 Carlo Magno pone fine alla dominazione longobardica, toglie Trieste e la penisola ai Greci per unirla al regno d' Italia. - Istituzione del ducato d' Istria, cangiamento di forma d' amministrazione.

805 Carlo Magno sulle preghiere degl' Istriani, ridona alla provincia l' antica forma di reggimento municipale.

848 Re Lottario d' Italia dona ai vescovi i diritti che il fisco reale avea sulla città con tre miglia all' ingiro.

939 Ratto delle donzelle veneziane.

1150 Prima compilazione di leggi municipali, essendo podestà Enrico conte di Gorizia.

1200 I vescovi battono moneta e per ducento anni esercitano tale diritto.

1202 Doge Enrico Dandolo assoggetta Trieste al veneto Leone.

1253 Triestini assediano Brescia per commissione del patriarca d' Aquileia. Comperano dai

vescovi il più dei diritti che questi aveano sulla città.

1279-83-88 Trieste, sottratta ai Veneziani, si collega col conte di Gorizia, e con altre comunità per muover loro guerra: viene assediata, fa la pace.

1295 Totale affrancazione del comune.

1313 Uccisione di Marco Ranfo: bando della famiglia di lui.

1350 Rinovazione delle leggi municipali sotto il podestà Marco Dandolo.

1365 Veneziani conquistano Trieste.

1374 Trieste liberata, si dà al patriarca di Aquileia. Ripresa dai Veneti, tenta sottrarsene, e darsi all'Austria, ma inutilmente.

1380 Matteo Maruffo ammiraglio genovese prende Trieste e la dà al patriarca.

1382 Trieste, stretta d'assedio dai Veneti, si offre suddita volontaria all' arciduca d' Austria Leopoldo il lodevole. Ugone conte di Duino primo capitano austriaco in Trieste.

1421 L' arciduca Ernesto visita Trieste.

1470 La fortezza di Trieste, cominciata dai Veneti, viene compita e rifatte le mura. I Turchi scorrono il Carso.

1508 Dai generali veneti Contarini e Cornaro pre-

sa Trieste, Alvise Zeno e Francesco Cappello la governano per la republica. Taglia di 15000 ducati imposta dal vincitore. I Veneti restituiscono la città e trasportano a Venezia quanto possono di antichi monumenti.

1511 Orribile terremoto abbatte le mura e le torri.

1600 La peste fa per l'ultima volta grande strage.

1660 L'imperatore Leopoldo I viene a Trieste, e vi è inchinato da magnifica ambasciata veneta. La città erige in onore di lui una statua di bronzo.

1690 Incendio del publico palazzo, che tosto viene ricostruito.

1702 Francesi assediano inutilmente Trieste.

1717-19-22 L'imperatore Carlo VI dichiara Trieste porto-franco, in preferenza ad Aquileia e Fiume; concede privilegio di commercio alla compagnia orientale; publica leggi cambiarie.

1728 Viene in Trieste, vi riceve solenne ambascieria veneta, invano protestante contro il porto-franco; accorda la fiera di S. Lorenzo; fa acquisto di terreni saliferi, e del fondo dei SS. Martiri, e vi dispone la novella città. Costruzione del primo Lazareto di contumacia.

1742 Cessata la compagnia orientale, i Greci cominciano a frequentare il porto.

1743 Costruzione del molo di S. Carlo sul corpo della nave affondatavi tre anni pria.

1748 Istituzione dell' intendenza commerciale.

1749 La nuova città s' intitola col nome dell' imperatrice Maria Teresa.

1751 Sugli avanzi di molo romano si costruisce il Teresiano; si conduce aqua nella città.

1755 Prima istituzione della borsa.

1756 Il canale grande viene escavato.

1764 Apertura d' ospedale generale e casa dei poverelli.

1768 Assassinio dell' antiquario Winckelmann per mano di Francesco Arcangeli pistoiese.

1769 Costruzione del nuovo Lazareto di contumacia.

1776 Istituzione del Governo di Trieste.

1778 Apertura della strada di Opchiena.

1783 La contea di Gorizia viene unita a Trieste.

1784 L' imperatore Giuseppe II visita Trieste. Istituzione della casa dei poveri.

1789 Navale Panfilli.

1790 L' imperatore Leopoldo II visita Trieste.

1796 Il rione Francesco I viene aggiunto alla città.

1797 Guerra d' Italia, assedio di Mantova, battaglia al Tagliamento. Il generale di brigata

Gioachino Murat entra in Trieste (23 marzo) e la prende per la republica francese. Medaglia coniata in memoria di questa presa. Il dì 29 aprile, il generale in capo Napoleone Bonaparte entra in Trieste, e vi si ferma 24 ore. Taglia di due milioni e seicento mila lire tornesi. Generle Bernadotte in Trieste. Il dì 24 maggio rientrano gli Austriaci.

1798 Il 24 luglio, il gran mastro dell' ordine di Malta fra Ferdinando barone di Hompesch, cacciato dai Francesi, viene in Trieste.

1799 Le principesse reali di Francia, zie del re Luigi XVI, Maria Adelaide e Vittoria Luisa, riparano a Trieste, muoiono da lì a poco e vengono depositate in S. Giusto nella tomba dei Burlo.

1800 La regina di Napoli Carolina d' Austria giunge in Trieste, coll' ammiraglio Nelson. – Si erige il teatro grande su disegno dell' architetto veneto Selva; la facciata su disegno dell' architetto Pertsch.

1801 Erezione dell' edifizio di Borsa dietro disegno dell' architetto A. Molari maceratese.

1805 Regolazione della guardia civica, benedizione delle bandiere. Il generale Solignac in nome

del maresciallo Massena, prende Trieste per la Francia, e la fa presidiare mediante compagnie di mori americani. Taglia di 4 milioni. Marmont, Massena, Serras in Trieste.

1806 Rientrano gli Austriaci, dopo tre mesi di assenza.

1808 Armamento di due battaglioni provinciali, l'uno di cittadini sotto il comando del conte P. Brigido; l'altro di villici sotto il comando del conte R. della Torre.

1809 Triestini all'assedio di Capodistria, ed all'assedio di Palma. Giornata di Prewald nella quale i battaglioni provinciali pugnano valorosamente, sebbene con sorte avversa. Trieste presa dalle armi francesi guidate dal generale Schilt. Taglia di 50 milioni. Cessazione dei traffici. Passa in dominio della Francia, incorporata alle provincie illiriche. Il generale degl'insorgenti Montechiaro, preso colle armi in mano, viene insieme ad altri otto condannati alla fucilazione.

1810 Liceo e Ginnasio, reclutazione, transito dei cotoni dal Levante per la Francia. Eotrepôt reale. Società della Minerva.

1811 Collegio imperiale di educazione. Il Laza-

reto S. Teresa dichiarato Arsenale, vi si costruiscono un vascello e due fregate. - Passeggio dell' aquedotto.

1812 Leggi francesi, attivazione della Municipalità. La fregata la Danae salta all'aria nel Porto. Passeggio di S. Andrea.

1813 Portofranco accordato. Colonnello Rabié assume il comando della fortezza di Trieste e dichiara la città in istato di assedio. 16 ottobre, assedio di Trieste impreso dagli Austriaci, Inglesi e Siciliani: cannonamento; 25 ottobre, la fortezza si rende agli alleati, e ritorna all' Imperatore d' Austria.

1814 Le salme delle principesse reali vengono trasportate in Francia.

1817 Academia reale e di nautica. Teatro diurno.

1826 Erezione del teatro Mauroner.

1827 Costruzione della chiesa di Sant' Antonio nuovo.

1833 Viene istituito il Lloyd austriaco, prima Sezione. - Lanterna alzata all' estremità del Molo grande.

1836 Società della Navigazione a Vapore del Lloyd austriaco, seconda Sezione, per il Levante e l' Adriatico.

1840 Società triestina di belle arti.

1841 Apertura del nuovo ospedale.

1842 Istituzione della cassa di risparmio e di sconto sotto il nome *Monte Civico Commerciale.*

1844 Il 5 settembre. Arrivo delle **LL. MM. II. RR. Ferdinando I e Maria Anna Carolina.**

—— L' imperatore decreta il compimento del porto di Trieste, e dona al Comune per uso del publico il bosco Farneto.

INDICE.

TRIESTE
I. Papsch & C. Tipografi del Lloyd Austriaco.
1845.